



E qualcosa rimane



Oratorio Castellano L'ora della Terra







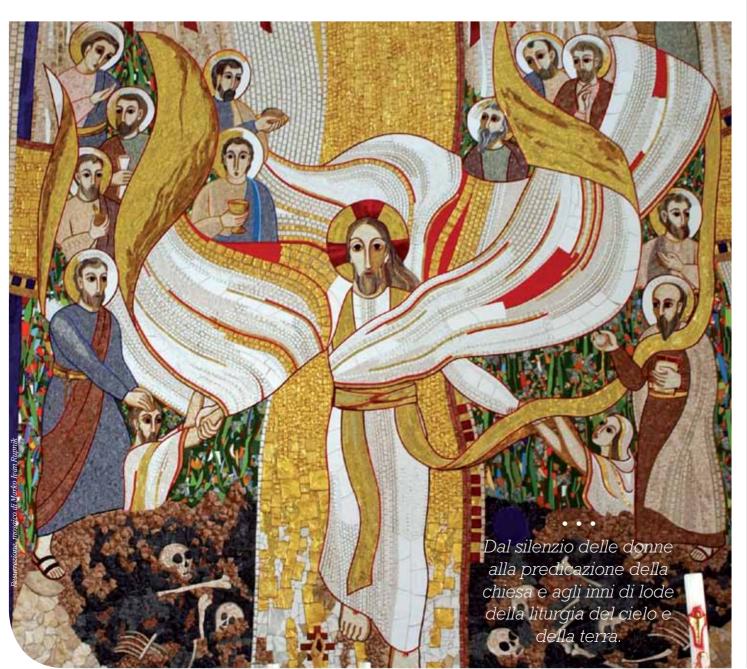
## La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

Pasqua 5 Aprile 2015

• PASQUA 2015: PENSARE, DIRE, VIVERE OGGI LA STORIA DI UN VIVENTE

## Gesù è risorto: incredibile ma vero





di Giovanni Zamponi

esurrezione di Gesù di Nazareth. Che dire? Che dire che non sia stato già detto mille e mille volte? Realizzazione in forma quasi storica, o comunque storicizzata, di miti più antichi? Si pensi a Osiride e alla lunga serie di dèi o semidèi la cui esistenza si esibiva in cicli di vita e di morte, oscillazioni quasi di notte e giorno. Evento accaduto solo nella fede? O constatato anche nella sua provocante fisicità? È chiaro che se si tratta di una fabula, per quanto bella, nessuna fede o speranza o carità avrebbero senso. Il nostro destino sarebbe segnato, e segnato solo dalla morte.

La morte, appunto. Questa malattia non è mortale, disse Gesù alla notizia della gravità delle condizioni di Lazzaro. Ep-

• INTERVISTA A DAVIDE RONDONI, POETA, SCRITTORE, CHE DAL BRASILE HA RISPOSTO AD UNA SE

## Pensieri sulla Pasqua

Enrico Marcucci

e Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede... e voi siete ancora nei vostri peccati" (1 Cor 15,14.17). Con queste parole, contenute nella prima Lettera ai Corinzi, San Paolo fa capire quanto per lui fosse importante e decisivo l'avvenimento della Resurrezione di Gesù, dal momento che in tale evento sta la soluzione al dramma del problema della Croce. Da sola la Croce rimarrebbe una tragedia.

Il mistero pasquale invece, consiste nel fatto che quel crocifisso "è risorto il terzo giorno secondo le Scritture" (1 Cor 15,4). La Resurrezione è perciò un dato fondamentale, quasi un assioma in base al quale Paolo può formulare il suo annuncio (*Kerygma*), che Colui che è stato crocifisso è risorto ed è vivo in mezzo a noi.

Forse ora più che mai, dato l'avvicinarsi del periodo Pasquale, siamo chiamati ad interrogarci sulla portata sconvolgente di tale avvenimento, per aiutare primariamente noi stessi a fare memoria della novità del messaggio cristiano e predisporci, in secondo luogo, a vivere intensamente, e non nel torpore, la passione di Cristo morto e risorto.

Abbiamo avuto anche stavolta la fortuna di tornare a farlo con Davide Rondoni, poeta, scrittore e pubblicista su *Avvenire*, che in queste ore sta facendo conoscere ai brasiliani di São Paulo la poesia italiana contemporanea. Per disposizione d'animo, credo e cultura, forse più d'altri questo poeta può aiutarci a tradurre nel linguaggio della vita di tutti i giorni, come tale avvenimento possa farsi pane quotidiano con cui accrescere il proprio spirito e mirare all'essenzialità della propria fede.

Perché l'annunzio del kerygma ci dà la salvezza? Come è possibile una cosa simile? Che cosa è il kerygma?

La salvezza la dà il corpo di Cristo, morto come un cane, come uno schiavo, e risorto. E l'annuncio, il *Kerigma*, di questo avvenimento, cambia la vita, inizia a salvarla, a darle una possibilità più forte della malora e del nulla.

Mentre gli apostoli celebravano la Pentecoste, commemorando il fatto di aver ricevuto la *Torah* sul monte Sinai, improvvisamente scese lo Spirito Santo, come lingue di fuoco, e si posò su di loro, scese dentro di loro. Ciò che destò maggiormente stupore nel popolo ebraico fu proprio che per gli ebrei, come lo erano gli apostoli, non sarebbe mai stato possibile pensare che l'uomo che essi hanno condannato alla morte in croce, fosse il Signore, Dio fatto uomo per noi.

Per San Paolo conoscere Cristo, entrare in comunione con il suo sangue e la sua carne, significava sperimentare la potenza della sua Resurrezione, partecipando alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3,10).

Cosa può voler dire, nel vivere di tutti i giorni, partecipare alle sofferenze di Cristo, diventargli conforme nella morte?

Il dolore arriva addosso a tutti. Segnala il fatto stesso che siamo creature, limitate, povere, imperfette. Tutti i giorni unire le proprie sofferenze a quelle che lo stesso Gesù ha sofferto significa dare al nostro dolore non tanto una spiegazione - chè rimane un mistero insondabile - ma una prospettiva, farle partecipare di un lavoro, quello che compie il Signore, che non sia solo la nostra o altrui consumazione.

Nella lettera agli Ebrei è scritto che "Per la paura che l'uomo ha della morte, è schiavo del demonio". Cristo ha preso la nostra carne per potere togliere al demonio questo potere che ha sulla morte. E come lo toglie il potere che ha sulla morte? Vincendo la morte, resuscitando dalla morte. Ma a me cosa importa che Cristo sia risuscitato dalla morte? Per meglio dire, come fa la Resurrezione a tangermi, a liberarmi dal profondo?



Resurrezione di Cristo - Raffaello Sanzio

Accade come ai primi discepoli. La Resurrezione intanto come notizia sconvolge ogni conoscenza e sapienza. Rompe i piani. E poi, come accadde a loro, vedere i segni della sua presenza viva nel mondo (il suo corpo che ha vinto la morte e ha vinto i limiti di tempo e spazio diffondendosi, vivendo nella carne di tanti in ogni luogo del mondo) segna la mia esistenza, la cambia, offrendo speranza e certezza. Vedere le testimonianze di fede piccole e grandi, i suoi segni nel mondo, i suoi martiri, anche quelli più silenziosi che stanno abbracciati a Lui, ecco, questo mi cambia, mi inquieta, mi tocca nel profondo.

Come mai l'uomo (e la vita dei

santi ne è testimonianza), ha fin dai tempi più remoti avuto bisogno di trascorrere e sperimentare la strada del Calvario per poter finalmente aderire con meraviglia alla novità del messaggio cristiano e farsene annunciatore?

Il Calvario non è un bisogno. È una condizione. Il seme deve morire per portare frutto. E in quella sofferenza si prova la sua vittoria. Non c'è il Calvario senza resurrezione. E già in cima alla morte, Gesù gridando quel famoso grido "Dio mio perché mi hai abbandonato?" stava gridando le prime parole di un salmo, che all'orecchio dei presenti degli ebrei, era riconoscibile come il salmo 22. Un salmo di vittoria.

#### RIE DI DOMANDE

Nel Calvario solo la morte muore definitivamente, come dice sant'Ambrogio.

"Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore". Cita così un passo tratto dagli scritti di San Giovanni della Croce. Guardando pure alla missione dell'artista, di riportare alla luce quella bellezza celata nel profondo delle cose, che significato assume per te questa frase del Santo? Forse può sembrare banale, ma che cos'è per te la morte? Come è possibile non temere la fine?

Non temo la morte. Nel senso che ormai sono pronto. Ho amato tanto, forse anche male, ma ho amato tanto, da sfiancarmi e da morire in tanti modi. Ho così tanti peccati addosso che qualsiasi Dio non misericordioso mi incenerirebbe.

Ma confido, come diceva un poeta romagnolo, quando sarò in fila davanti al Signore di cavarmela con uno scapaccione. Se non altro perché non mi sono vergognato di lui, di scriverne, di parlarne. Forse è poco, non lo so. Per fortuna non mi giudicherò da solo, e sarà comunque giusto quel che deciderà Lui.

In un momento storico come questo, in cui gli stessi cristiani sembrano aver smarrito le ragioni della propria fede, in che modo si può essere missionari e portatori dell'annuncio del messaggio del Vangelo e della Resurrezione di Cristo? Come è possibile essere annunciatori di Cristo partendo dal basso della quotidianità, dei rapporti sociali, lavorativi o familiari?

Raccontando di Lui e facendo vedere qualcosa della sua passione e pazienza per l'umano.

Davide, cos'è la Misericordia? Dove puoi facilmente riconoscerla?

La misericordia è la vita esagerata che tutti vorrebbero. La si riconosce nei rapporti che non ti misurano come gli altri. Io ne ho in mente alcuni, sono loro la mia unica forza. •

#### L'EDITORIALE

pure Lazzaro morì, annota Kierkegaard avviandosi alla meditazione della sua *Malattia mortale*. Che era, per il filosofo, la disperazione.

La nostra vita, il mondo, la società, la natura, il cosmo, tutto sperimenta uno stato di malattia, di malattia mortale.

La nostra vita, il mondo, la società, la natura, il cosmo, tutto sperimenta uno stato di malattia, di malattia mortale. Mortale il morso che il lupo infligge al collo ingenuo e pacifico e felice di brucare della pecora; e lo infligge senza nemmeno il bisogno di nutrirsi, a volte, ma solo per il piacere di dare la morte. Già, perché si può ben parlare d'istinto, d'ambiente, di equilibri dinamici; ma intanto la pecora o l'agnello ci rimettono la vita, forse iniziata appena e per poco goduta, la sola che avessero e che mai si ripresenterà.

Diciamolo con franchezza: quella nostalgia che a volte ci prende del vero, del bello, del buono sembra non interessare alla natura. Ma allora chi l'ha costituita con quale alfabeto e in quale lingua l'ha scritta? E perché questa intraducibilità tra l'una e l'altra lingua? Perché c'è questo contrasto insanabile tra i nostri migliori desideri e la possibilità che essi abbiano adempimento? Perché la morte dei nostri figli, e non solo morte fisica? Perché lo strappo, precoce o posticipato ma sempre prematuro e inaccettabile, da chi amiamo? Perché la disperazione sulla rotta di un aereo che guida contro una montagna gioiose adolescenziali vite? Perché violenze in miliardi di miliardi di forme, il regista del quale non è mai stanco d'inventare e sembra agire indisturbato? Dio, se c'è, da queste diatribe esce sconfitto. E così non si presen-

ta nemmeno a discutere, lascia

fare, lascia che le cose accadano, secondo un ritmo che sentiamo non essere il nostro e, riteniamo, nemmeno il suo. Dunque, perché? Di certo, se è Lui il responsabile di tutto, ci ha inchiodati deliberatamente a una croce il cui *stipes* è la nostra insormontabile fragilità – i chiodi della quale forse ci sorprendono solo quando li sperimentiamo, e ci sorprendono dolorosamente e irrimediabilmente fino a farci disperare; e il cui *patibulum* è la totale indecifrabilità delle regole del mondo.

Gli intellettuali, i registi dell'opinione, i filosofi, gli scienziati, gli economisti, i politici, i salottieri televisivi si trastullano con i sogni. Balbettano, farfugliano. A proprio vantaggio, e contro l'uomo. I teologi vogliono difendere Dio. Gli apologeti esaltano la possibilità di improbabili passaggi celebrativi e dimostrativi. Ma il dolore resta intatto, con tutto il suo impatto tragico.

Un mezzo per consolare il dolore del mondo e della vita e sollevarlo su altri piani è quello di inviarci un segnale che non siamo abbandonati.

Dunque se Dio, per suoi imperscrutabili fini, ha voluto crocifiggere il mondo e noi al legno dell'impotenza della fragilità e dell'oscurità circa il suo disegno - e che sia così è un dato e non un'interpretazione -, pur nella sua onnipotenza aveva mezzi assai scarsi per consolare il dolore del mondo e della vita e sollevarlo su altri piani. Uno di questi mezzi, il più sublime, era quello di mostrarsi come il soccorritore, d'inviarci un segnale che non siamo abbandonati. Era di mostrare a noi, ingabbiati nel limite della morte, che anche la morte è una verità limitata. Non aveva altra scelta. L'ha fatto?

I racconti che hanno fondato la vita e la tradizione della Chiesa ci narrano di accadimenti svoltisi proprio secondo questa logica. E ci narrano anche della possibilità di vivere come se la morte fosse essa stessa mortale. La mortalità della morte è la vera verità della resurrezione di Gesù di Nazareth, l'unica parola sensata che possa dirsi sull'esistenza e il destino di tutto ciò che esiste. Consolatoria, illusoria, allucinata? E perché?

Sono persuaso di vivere dentro un'avventura talmente "in-credibile" da essere massimamente credibile.

Solo perché viene incontro a un desiderio di felicità? Beh, troppo poco per smentirla; abbastanza, invece, per sentirla. Se la nostalgia, e qualche sorso, del vero del buono e del bello fosse la traccia, l'impronta di un destino possibile, aperto sull'infinito di un mondo straordinariamente felice?

È per questo che, nonostante tutto, sono persuaso di vivere dentro un'avventura talmente "in-credibile" da essere massimamente credibile, pur se la sua credibilità ha davvero dell'incredibile. Qualunque intelligenza, poco poco che ammetta l'esistenza di un fondatore del cosmo, un fondatore che chiamiamo Dio, non potrà a Dio negare almeno un'assoluta libertà e un'altrettanto assoluta genialità, per un lampo come quello dell'alba di quell'ottavo giorno che, in Gesù di Nazareth, ha regalato al mondo la visione della sua sorprendente tessitura. E così la figura di Cristo è rimasta impressa nel telo della realtà.

La nostra esistenza, quanto più sembra esuberante e sicura di sé, tanto più è sepolta, come lo fu quella di Lazzaro. E io credo che solo Lui, tolta la pietra, possa comandare: uomo, vieni fuori! •

• VARIANTI BIBLICHE SULL'OLTRE: DALL'ORANTE DEL SALMO 27, CONFINATO NELL'ORIZZONTE TER

## La resurrezione prese

Antonio Nepi



a risurrezione dopo la morte di

zo giorno costituisce il cuore del *kerygma* cristiano ed il fondamento della nostra fede, come asserisce Paolo, in modo veemente ed appassionato, altrimenti saremmo dei poveri illusi, se non stupidi. Troviamo questo *kerygma* nella Prima Corinzi:

«Vi ho trasmesso in primo luogo ciò che anch'io ho ricevuto: che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto, che risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture, apparve a Cefa e quindi ai dodici» (1Cor 15,3-5).

Perchè ricamare l'uomo nel grembo di ogni madre, per poi perseguitarlo, farlo soffrire e distruggerlo? Perchè?

«Vi ho trasmesso»: Paolo continua a tramandare una tradizione già fissata in un credo battesimale, che egli stesso ha ricevuto, da cui fa dipendere ineludibilmente la vita eterna: «Il vangelo..., dal quale anche ricevete la salvezza» (cf. 15,1-2).

«Morì e fu sepolto». La morte e sepoltura attestano la carne di Gesù, la sua esistenza terrena, non apparente. La morte fu «per i nostri peccati», va colta nel suo senso salvifico, e solo per questo diviene buona notizia.

«Risuscitò il terzo giorno». La risurrezione di Gesù è la vittoria sulla morte. Il complemento di tempo «il terzo giorno» va inteso non semplicemente in senso cronologico, bensì teologico, in quanto esprime un tempo decisivo nel pensiero biblico, in cui Dio in-

terviene per salvare, e non lascia inerti nella prova coloro che si affidano a lui, per più di tre giorni. La storia di Israele è scaglionata da tanti terzi giorni decisivi: è il giorno della salvezza per antonomasia. (Gn 1.11-13: Os 6.2: Gio 2.1: Es 19,11). È il giorno in cui Dio ridà Isacco ad Abramo sul Moria. Compulsando i testi dell'AT cercheremo di invenire i testi che preparano la risurrezione di Gesù e la risurrezione dei cristiani. Si tratta di un percorso di maturazione che va dall'orante del Sal 27,13: «contemplerò il Signore nella terra viventi», in cui chiaramente l'orizzonte resta confinato a quello terrestre sia ad una prospettiva più esplicita che ritroviamo nei sapienziali più tardivi. Si riconosce una maturazione dell'idea di risurrezione nell'AT. Come ogni altra cultura, inevitabilmente, il mondo del racconto biblico suppone un essere umano che è consapevole della morte nella propria esistenza. Dal conflitto tra questa esperienza di finitudine e quella di un Dio vivente che affiora gradualmente in Israele l'idea della risurrezione. Israele ha capito che la fedeltà di Dio trascende il mondo. La disincantata, quasi cinica, disamina del Qoelet per cui una stessa sorte tocca indistintamente tutti (Qo 3,13-17) rispecchia uno dei motivi che aiutò Israele ad un approfondimento della fede. Quando si auspicava in Sal 27,13 «contemplerò il Signore nella terra dei viventi», l'orizzonte restava terreno, mortale, senza sguardi ad un'altra terra, ma nella certezza di uno Sheol, dimora di ombre larvate. (cfr. Dn 12,2-4; Sap 1,13; 2,23-24; 2 Mac 7,9). Fatto più significativo: per i greci l'anima è individualizzata e, dopo la morte, entra nell'immortalità. Per la Bibbia, ogni *Adam*, fatto di polvere e soffio divino, che lo distingue dal semplice "animale", riconsegna tale spirito nella morte a Dio che ne è il proprietario. È il vertice

della santità, che significa appar-

tenenza esclusiva e salvaguarda l'originalità di ogni esistenza (Qo 12,7). Globalmente, l'AT insiste sul morire bene; sazi di giorni, con un figlio che è futuro, in modo dignitoso e con una sepoltura nella propria terra.

Due testi di Giobbe sono eloquenti: nel primo Giobbe sembra guardare disperato al sua vita come un viaggio senza ritorno.

Sono nauseato della mia vita, Le tue mani mi hanno formato e modellato; ora vorresti distruggermi? Ricordati, mi hai fatto di argilla, e mi fai ritornare in polvere!

Non m'hai colato come latte e fatto coagulare come formaggio? Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza mi hai concesso, e la tua provvidenza ha custodito il mio spirito. (Gb 10,1-13). La domanda di Giobbe è universale. La sua è una parodia di Gn 2, Sal 139 e Sal 8! Per Giobbe, Dio si prende tanta cura per poi diventare sadico; perché creare con tanto affetto un essere umano, insufflare nella sua carne il suo spirito (cfr. 8,10b), perché ricamarlo premurosamente nel grembo di ogni madre, per poi perseguitarlo, farlo soffrire e distruggerlo? Perché? La domanda rimane sospesa, senza risposta. Gb 16,13.22 parla della sofferenza come anticamera della morte, che lo vede bersaglio senza scampo, e gli fa capire che la sua vita è un "viaggio senza ritorno" e Dio un "nemico". La cruda fraseologia fisica, "dalla pelle al cuore", proibisce di ridurre l'esperienza di Giobbe ad una semplice disquisizione ideologica. Il cammino di Giobbe, la sua notte psichica e fisica, le sue ferite, trovano luce nelle livide feritoie dell'abbandono al Mistero

Ah, se si scrivessero le mie parole, se si fissassero in un libro; con stilo di ferro e di piombo fossero scolpite per sempre sul sasso! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, già nella mia carne vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso; i miei occhi lo contempleranno, e non un altro. (Gb 19,23-27). In questo testo appare il termine Riscattatore/Redentore (gô 'ēl) che è insolito e carico di speranza ultraterrena: Giobbe godrà dell'intervento di Dio che non lo lascerà preda della morte. Giobbe vedrà Dio personalmente non da estraneo e vedere il sovrano è pienezza di vita e di rango. Altro elemento che contribuì all'idea di una vita oltre la morte fu il martirio. Il testo del Servo

sofferente di YHWH è eloquente

perché egli stesso risorgerà e farà

giustificare da Dio il suo popolo.

Fu eliminato dalla terra dei viventi quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione Vedrà una discendenza, vivrà a lungo Il giusto mio servo giustificherà molti Egli si addosserà la loro iniquità Mentre portava i peccati di molti E intercedeva per i colpevoli Indubbiamente è questo testo che prepara la figura di Gesù di Nazaret, vista la consapevolezza che Gesù avrà di essere il Figlio dell'uomo. Un forte sviluppo, tuttavia, si ebbe con la riflessione del giudaismo in ambito giudeoellenistico. Dal mero soggiorno di morti di cui parla il martire Eleazaro (1 Mac 6,23) si giunge alla speranza di un passaggio all'altra vita nel martirio dei 7 fratelli, dove l'idea di una risurrezione eterna di vita (aion anabiōsis) diventa il fulcro del racconto (2 Mac 7,9.40). Questa apertura a una vita nuova, come esprime la mamma dei sette fratelli e il terzo fratello presenta le seguenti caratteristiche:

l'uomo manterrà la propria unità, senza un dualismo

la sua perfetta integrità". E per

RESTRE. AI LIBRI SAPIENZIALI TARDIVI

## nte nell'AT

### antropologico carne/spirito; si parla di risurrezione (*anasta-sis*) non di immortalità.

- La speranza della risurrezione non viene dedotta dalla natura dell'uomo ma dalla potenza creatrice di Dio: Il creatore dal nulla, può vivificare dal nulla.
- La risurrezione non è immaginata come un ritorno alla vita di prima, ma come un di più un progresso. Tuttavia non si descrive il «come», pur essendo fiduciosi del «certo».
- Un altro testo che pur negativamente esprime la concezione di una vita nell'al di là e di un giudizio è quello di 2 Mac 12,40, dove si cerca di espiare il peccato di idolatria di alcuni soldati morti in battaglia con amuleti nascosti sotto il mantello.
- Un altro testo-base in questo approfondimento è il libro della Sapienza, scritto a ridosso dell'era cristiana. In particolare Sap 1-5, che opera una synkrisis (confronto dialettico) tra giusti e malvagi. Sap 3,1-9 parla di immortalità, anziché di risurrezione, ma ciò si spiega per il contesto che vede il giudaismo in dialogo con l'ellenismo. Questo breve testo raccoglie tutte le sperane dei salmisti che non si rassegnavano di veder svanire la loro comunione con Dio (cfr. Sal 16,10-11 «non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa», Sal 49.16: «Certo, Dio riscatterà la mia vita, mi strapperà dalla mano degli inferi». La speranza dell'immortalità si nutre della certezza che il dolore della prova purifica, e non a ultimo dalla sicurezza che deriva dall'amore di Dio, che garantisce vita oltre la labilità delle cose.

A Qumran nel I secolo a.C. coesistevano l'idea di immortalità e di resurrezione; quest'ultima, attribuita al Messia atteso, appare chiara nel frammento 4Q521: «e il Signore farà azioni gloriose che non ci sono mai state, perché farà rivivere i morti e darà l'annuncio agli umili».

A Qumran coesistevano l'idea di immortalità e di resurrezione. Quest'ultima attribuita al Messia atteso.

Per concludere e lasciare spazio alla riflessione sul NT, vorrei ripetere che la vita del mondo che verrà è il bacio di Dio. Perché Dio è un bacio. (Gregorio di Nissa). Tagore paragona il passaggio dalla vita eterna sperimentata nell'oggi a quella futura, come quello del bambino che succhia prima dal seno sinistro di sua madre per poi passare più felice al destro. Rilke ci ricorda che «la nostra morte è la parte della vita che dà sull'altrove. Quell'altrove che sconfina in Dio» (Rilke). Ora viviamo in un tempo in cui le nostre chiese sono diventate le "tombe di Dio" (F. Nietzsche), con tutta una desimbolizzazione che porta a rimuovere tutto ciò che esprime finitudine e, d'altro canto, ne coltiva lo show osceno e morboso. La scommessa del nostro tempo sta nel ritrovare l'attrazione, il fascino, la competitività del cristianesimo dinanzi ad altre proposte euforiche o cupe. Epicuro diceva "la morte non ha nessun rapporto con i vivi e con i morti, poiché per i primi non è nulla e gli ultimi non esistono più".

Tra l'insignificanza ed il terrore, occorre dunque riconsacrare parole nuove di speranza. Possiamo farlo farlo con Giobbe nutrendo la speranza della risurrezione come la speranza di essere attesi...

### Dov'è morte, la tua vittoria?

Luigi Maria Musati

anno liturgico è un percorso nel tempo e nello spazio, grazie al quale il Tempo e lo Spazio diventano una dimensione sacra e benedetta che introduce al Giorno Eterno di Dio. È una esperienza vitale, reale, attuale, dove le azioni liturgiche sono realtà e non soltanto immagine o ricordo. È nel Tempo e nello Spazio che si dispiega la Storia della Salvezza, che ha come centro la vita in terra del Signore Gesù Cristo. L'Incarnazione e la nascita di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, vero Dio e vero Uomo e la sua Resurrezione, sono già inscritti nel Tempo/Spazio sempre presente di cui Gesù Cristo è il Signore. Il Mistero di questo "essere nel tempo/spazio" e insieme fuori di questo spazio/ tempo in quella che chiamiamo Eternità, l'eterno presente del Giorno di Dio, lo vivremo e lo intenderemo compiutamente nel giorno in cui la Chiesa, nata come Chiesa Militante nel mondo e nella storia il giorno della Pentecoste, entrerà trionfante nella Gerusalemme Celeste, quando giunga il Secondo Avvento. Fino ad allora come dice S. Paolo conosceremo per specchio e per enigma, poi finalmente in Spirito e Verità. Così l'Anno liturgico diventa il viaggio reale del Popolo di Dio dallo spazio tempo dell'Esilio a quello della Trasformazione del Mondo come è annunciata nell'Apocalisse e non una sua semplice evocazione. Il culmine di questo viaggio è la Resurrezione, che contiene la promessa dell'Eternità. Diceva San Paolo che senza la Resurrezione la nostra fede sarebbe vana. E sottolineava che la Resurrezione di Cristo contiene in sé la promessa della Resurrezione della Carne. Per questo il canto pasquale grida: Dov'è, morte, la tua vittoria? E per questo diciamo che "Il Cristo morendo ha distrutto la Morte e risorgendo ha restituito alla Vita

questo quando viene il giorno del distacco dai nostri cari diciamo che a chi crede nella promessa del Cristo "la vita non è tolta, ma trasformata", e ripetiamo le parole che Lui stesso ha detto: "Chi vive e crede in me, non morirà in eterno". Troppo spesso le consideriamo parole consolatorie, formule per l'elaborazione del lutto, come le chiamano antropologi e psicologi. Troppo spesso dimentichiamo o addirittura non crediamo che esse promettono una realtà: per questo mondo la Resurrezione di Cristo e la Resurrezione della Carne sono una incomprensibile follia e troppo spesso finiamo per credere in cuor nostro che il mondo abbia ragione quindi a comportarci come se avesse ragione. D'altra parte questo mondo spesso nega assolutamente come favole per gli sciocchi l'Incarnazione - cioè la discesa visibile di Dio nel Mondo - e la Resurrezione - cioè la sua promessa della Redenzione del Mondo in un Tempo in cui tutte le lacrime saranno asciugate e tutti gli afflitti consolati perché il Cielo e la Terra saranno rinnovati. Quando non è così, considera comunque molto più credibile e interessante l'umanità del Cristo come si esprime nella tragedia della sua Passione, che intende come morte definitiva di un saggio o di un illuso o di un saggio illuso. E fin qui niente di strano; senza Fede non c'è Grazia e senza Grazia non c'è comprensione. Però lo stesso comportamento così spesso abbiamo spesso noi, piangendo davanti ai crocifissi terrificanti di Cimabue o di Grunwald e dimenticandoci totalmente che quell'immagine, per quanto venerabile, è solo un'immagine, mentre Egli è risorto, presente e vivo nell'Eucarestia e quando noi ci riuniamo insieme in Carità e Amore, perché "dov'è Carità e Amore, lì c'è Dio" e ci ha riunito in Uno l'Amore di Cristo. Maranathà! Signore, vieni!

#### • COS'È IL KERYGMA DEL NUOVO TESTAMENTO? NON È L'ANNUNCIO DELLA SOLA RESURREZIONE,

## Resurrezione: Gesù è il Cristo

#### Andrea Lonardo

eve essere assolutamente chiaro che il
kerygma non è annunciare che «Gesù è
risorto»! Sarebbe come dire che
non vi è differenza rispetto all'affermazione solo apparentemente similare «Lazzaro è risorto» o
ancora «il figlio della vedova di
Nain è risorto».

Non è questione "semplicemente" del fatto che Gesù è tornato in vita, bensì, molto più profondamente del fatto che Egli è il Cristo, il Signore, il Figlio di Dio. Del kerygma è parte integrante l'incarnazione, la relazione di Gesù con il Padre, senza la quale la Pasqua non avrebbe alcun significato.

Solo il fatto che la resurrezione di Gesù è la salvezza che Dio, il creatore, realizza in lui per tutti noi la rende pienamente significativa. La Pasqua ed il Natale non possono così essere separati. Se Dio non si è fatto uomo, la resurrezione di Cristo non è per noi decisiva.

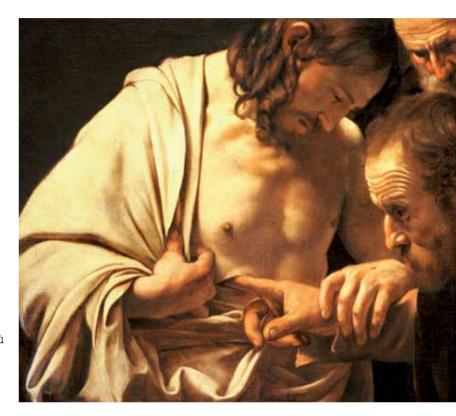
La resurrezione è, invece, il compimento delle promesse di Dio, la piena rivelazione del "mistero" del suo disegno di salvezza, cui Egli aveva preparato i padri. Incarnazione e resurrezione non sono così disgiunte, bensì un tutt'uno.

Gli Atti lo affermano con evidenza, asserendo non che Gesù risorge, bensì che Dio lo resuscita. In Gesù è così Dio ad essere operante nella nostra vita: «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32). Per questo nella sua prima predica Pietro non annunzia solo la resurrezione, ma anche il fatto che Gesù è Signore e Cristo: «Sappia dunque con certezza

tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36). Il titolo di "Cristo" lo specifica in relazione alla promessa fatta ad Israele, il titolo di "Signore" in relazione alla sua signoria sull'universo intero. In At 3,6 Pietro guarisce non nel nome di Gesù semplicemente, bensì "nel nome di Gesù Cristo". Nuovamente è in gioco il rapporto con Dio e con le sue promesse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cam-

In At 4,10-12 nuovamente è Gesù come Cristo che viene annunziato, insieme al suo rapporto con il Dio che lo resuscita. Al di fuori di Lui non c'è salvezza: «Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

In At 4,24-30 gli apostoli pregano ricordando il Creatore ed il fatto che Gesù è il suo santo servo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città



Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo squardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». In At 5, 30-31 nuovamente l'annunzio riquarda il fatto che il Dio dei padri ha donato la resurrezione: «Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati». La resurrezione di Gesù è, inoltre, per la remissione dei peccati. Non è semplicemente un fatto, bensì è

per noi.

In At 7,55-56 la predicazione di Stefano si conclude, prima del martirio, non con la resurrezione, bensì con l'annunzio che Gesù siede alla destra di Dio: «Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"».

In At 8,34-35, «rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù». L'eunuco si converte a partire dalla comprensione di chi sia colui di cui le Scritture di Dio annunciavano la venuta. In At 10,40-43 il kerygma è l'annuncio e l'attestazione che Cristo è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio, a compimento

#### MA ANCHE DELLA CREAZIONE E DELL'INCARNAZIONE

## o, il Signore, il Figlio di Dio



Incredulità di San Tommaso - Caravaggio

dell'annunzio profetico: «Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

In At 13, 30-39 addirittura il verbo "annunziare", il verbo dell"evangelizzare", non riguarda testualmente la resurrezione, bensì il compimento della promessa fatta ai padri: «Dio ha risuscitato dai morti [quel Gesù che aveva inviato come salvatore per Israele] ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono

testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.

Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.

Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè

non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato». Anche qui il *kerygma* si lega alla remissione dei peccati, ma soprattutto è l'annunzio della figliolanza divina di Gesù.

In At 14,14-17 la predicazione dinanzi al Tempio di Zeus a Listra collega il miracolo compiuto da Paolo al Dio creatore: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente. che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori».

Similmente all'Areopago di Atene, anche qui in contesto pagano e non ebraico, non viene subito predicata la resurrezione, bensì la rivelazione del Dio nascosto: «Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non

sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe". Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra. che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» (At 17,23-31).

Subito prima, a Tessalonica, il kerygma è l'affermazione che Gesù è il Cristo: «per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: "Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio"» (At 17,2-3). Merita ricordare che anche nel vangelo di Luca il *kerygma* non enuncia semplicemente «Gesù è risorto», bensì molto più profondamente «il Signore è risorto» (Lc 24,34), espressione nella quale la cristologia, con il titolo di "Signore", e la soteriologia, con l'annunzio della resurrezione, si fondono insieme. Da tutto questo si comprende come non sia un caso fortuito che il dogma primitivo abbia lavorato prevalentemente sulla doppia natura di Cristo, piuttosto che non sulla sua resurrezione. Apparve subito evidente già alle prime generazioni cristiane che la resurrezione aveva significato solo in relazione alla realtà dell'Incarnazione.

• LIDO TRE ARCHI: MARIA E CLAUDIA RACCONTANO IL SERVIZIO IN CARITAS PARROCCHIALE

# Sacrificarsi per uno sconosciuto, è possibile!

MariaLuisa Cortesi

a vita, tra le altre cose, ci chiede ripetutamente sacrifici. Ci si sacrifica in famiglia per i nostri cari, per i figli e per gli anziani che chiedono di essere accuditi giorno e notte. Ci si sacrifica al lavoro per lo stipendio e per poter mantenere lo stile di vita che la nostra cultura e società richiedono. Tutto ciò potrebbe essere più che sufficiente a giustificare la necessità di riposo e talvolta di isolamento, cui potremmo tendere nel tempo libero. Tuttavia può capitare di imbattersi in situazioni che richiedano un po' di quelle energie extra che non si pensava di avere e ci si trova, limitatamente nel tempo e nello spazio, a fare qualcosa come regalare una moneta ad un mendicante o acquistare fazzoletti da naso o calzini da un venditore ambulante che poi si slabbrano al primo giro di lavatrice. Ma c'è qualcuno tra noi che non considera "limitata" ad una reazione momentanea la risposta la provocazione che suscita vedere una o più persone in difficoltà. Succede ogni settimana nelle sedi Caritas presenti sul nostro territorio. Com'è che ci si sacrifica per gli sconosciuti? Persone che provengono da culture lontane così provate dai problemi e dal vissuto contorto che spesso non sanno neanche esporre in modo adeguato la domanda di aiuto che grida in fondo al loro cuore.

Due volontarie, due persone "della porta accanto", ci raccontano come questo avviene nel loro servizio presso la Caritas della Parrocchia San Tommaso di Canterbury, in via Aldo Moro 16, zona Lido tre Archi, un territorio, questo, segnato dalla presenza di 60 etnie e di diversi problemi sociali.

Maria è volontaria da più di dieci anni ed ha vissuto tutte le fasi che si addicono alla crescita di un'atti-



Fermo - Parrocchia San Tommaso: Caritas in azione

vità: dall'entusiasmo iniziale della fondazione della prima sede fino all'attuale stadio dove la Caritas Parrocchiale si è stabilita a Lido Tre Archi, entrando nel cuore di uno dei quartieri più "particolari" della nostra Arcidiocesi. In questa nuova fase la Caritas si è organizzata in diverse sezioni, dove ogni volontario svolge un servizio, così da favorire sia l'accoglienza sia l'organizzazione delle risorse. Ognuno infatti ha un compito: c'è chi si occupa del centro di ascolto, per accogliere la persona e, attraverso il dialogo, poter riscoprire la sua dignità. C'è chi svolge consulenza legale e

chi si dedica alla ricerca del lavoro, e chi svolge servizi di aiuto nelle difficoltà pratiche, nella distribuzione degli alimenti, circa 120 al mese, e dell'abbigliamento usato. Maria segue insieme ad altri volontari sia la selezione e distribuzione dell'abbigliamento che la consegna degli aiuti alimentari e svolge questa attività sostenuta da diverse motivazioni.

La prima «pensare che le persone che si presentano alla Caritas, pur vivendo momenti difficili, hanno una loro dignità e una storia personale che va accolta e amata»; la seconda «il servizio alla Caritas non è solo beneficenza, o solidarietà, ma, soprattutto, nella mia intenzione, è un gesto frutto di carità, di amore, di quell'amore con cui Dio ama me e la mia povera vita. Da questo amore scaturisce il servizio in Caritas».

La terza «mi trovo bene perché aiutare una persona riempie il mio cuore e, in fondo, preferisco che stia meglio di me. Tutto questo cerco di viverlo nella gratuità e in comunione con tutta a parrocchia». Claudia si occupa della sezione di ascolto è una delle nuove leve che grazie alla sua professione ha portato uno slancio organizzativo nella gestione dei dati che sono tantissimi anche nelle attività di volontariato. «Stavo vivendo un periodo particolare nella mia vita ed ho pensato che la soluzione fosse quella di "uscire da me stessa", anziché rinchiudermi nei miei pensieri. Ho cercato in Parrocchia qualche attività e il parroco mi ha proposto di svolgere un piccolo servizio in Caritas ed ho trovato ciò che cercavo. Aprire il mio cuore, accogliere la difficoltà degli altri, dare il mio contributo, il mio tempo, il mio piccolo sacrificio per essere di aiuto a qualcuno è, per me, sperimentare il verso senso della carità. Ed ho potuto capire che la carità significa "dimenticarsi" di se stessi e sacrificarsi per "ri-cordarsi (portare nel cuore) il volto e la sofferenza del mio prossimo"».

Sentire che il singolo gesto che si compie nell'ombra è utile alla comunità e vedere in Maria e Claudia che la soddisfazione per questi sacrifici di tempo ed energie è notevole e reale, "val bene" un invito a provarci.

Per chi volesse aderire, contribuire e portare nuove forze: Parrocchia San Tommaso di Canterbury, Caritas Lido San Tommaso - Tre Archi, via Aldo Moro 13, Fermo 0734.640496.

santommaso@caritasdiocesifermo.it

#### • SERVIGLIANO: L'INCONTRO CON FRÈRE JOHN, MONACO DI TAIZÈ

## E qualcosa rimane...

Pancrazio Tulli

ntrando nella chiesa di S. Marco di Servigliano, fedeli e visitatori non possono non notare l'immagine di un'antica icona copta che fa bella mostra di sé davanti all'altare maggiore. Questa icona è quanto rimane dell'allestimento preparato dagli scout in occasione dell'incontro di preghiera in stile Taizé fatto nella chiesa di S. Marco la sera del 10 marzo, con la partecipazione di Frère John, il monaco di Taizé che ha visitato la parrocchia di Servigliano. Alle ore 18,30 di quello stesso giorno aveva tenuto anche un incontro su "L'avventura di Taizé con i giovani; un pellegrinaggio di fiducia

La partecipazione è andata oltre ogni ottimistica aspettativa, sia per il numero dei presenti, sia per l'attenzione e l'interesse mostrati. Frère John ha raccontato della comunità ecumenica di Taizé, dello speciale carisma al dialogo con i giovani che la contraddistingue. Ha parlato senza concessione all'enfasi o alla retorica, con la semplicità di linguaggio e il tono misurato tipico di chi con i giovani è abituato ad avere a che fare.

Frère John, oltre che monaco, è un fine biblista che ha pubblicato numerosi libri. Egli fa parte da più di quaranta anni della Comunità di Taizè, una comunità monastica ecumenica fondata da frère Roger Louis Schutz nel 1942, che ha vissuto con intensità e partecipazione le vicende ecclesiali e le grandi svolte di costume e di mentalità prodottesi in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Però, come ha detto frère John nell'incontro serviglianese, "non vogliamo raccontare il passato, ma ciò che siamo e quello che vogliamo fare".

All'insegna della semplicità la serata è proseguita con la cena offerta ai partecipanti. Poi c'è stata la preghiera in chiesa, caratterizzata dai bei canti di Taizé preparati dalla corale locale, dall'ascolto della Parola, da un intenso momento di silenzio.

Al termine della preghiera, frère John ha tenuto una breve meditazione sulla figura di frère Roger, e ha concluso parlando dell'icona posta davanti all'altare che ora continua a far bella mostra di sé in chiesa. L'icona rappresenta due figure affiancate, ambedue coronate di aureola. Delle due figure,

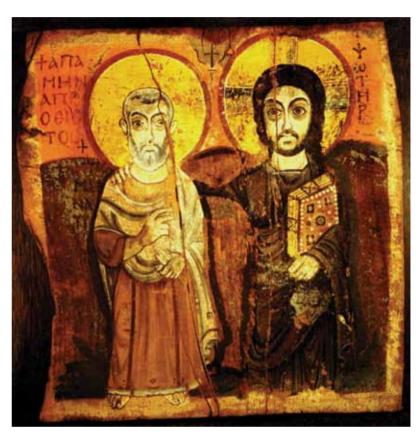
una è un po' più grande dell'altra, e rappresenta un uomo scuro di capelli, vestito di un abito scuro. Con il braccio sinistro tiene un libro. Il braccio destro invece è appoggiato sulla spalla destra della figura che lo affianca.

Al termine della preghiera la gente usciva dispiaciuta che la preghiera fosse già finita.

Questa figura è leggermente più piccola, ha il vestito e i capelli bianchi, e con la mano destra è in atteggiamento benedicente.

Questa è un'icona cui frère Roger era particolarmente affezionato. La chiamava: "Gesù e l'amico". Nell'amico riconosceva se stesso, chiamato alla responsabilità di priore della Comunità. Egli confidava nel sostegno, nella vicinanza, nell'incoraggiamento di tale amico. In questa figura, che Gesù abbraccia posandole la mano sulla spalla, chiunque potrebbe riconoscersi. Probabilmente anche il nostro parroco, con i suoi capelli bianchi, un po' ci si riconosce. Ma ci si riconosce anche ogni cristiano che si sente chiamato a vivere seriamente la propria fede in famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale, nei rapporti con il prossimo. Egli porta frutto ed è una benedizione quando confida nel sostegno e nell'incoraggiamento di colui che mai fa mancare la propria vicinanza e amicizia.

Lasciando la chiesa al termine della preghiera, le persone uscivano sorprese che il tempo fosse volato via così rapidamente, e si rammaricavano che la preghiera fosse già terminata. Ciò capita quando si vivono momenti di intensità tale da far sì che il Regno di Dio, che invochiamo nel Padre nostro, sembra averci realmente sfiorato. Concludo con le parole che Ignazio Silone fa pronunciare a Papa Celestino in *L'avventura di un povero cristiano*: "A me sembra che l'anima cristiana, la quale aspiri intensamente al Regno di Dio, si conforma ad immagine di esso e vi adegua il suo comportamento, a cominciare dalle relazioni con il prossimo. Non è un gioco di parole affermare che essa realizza, sia pur in misura minima, il Regno". •



Servigliano: l'icona che è stata immagine guida nell'incontro di preghiera

#### **Teilhard Day**

Servigliano, venerdì 10 Aprile 2015

Il 10 Aprile 2015 ricorre il sessantesimo anniversario della morte di Pierre Teilhard de Chardin, avvenuta a New York il 10 Aprile 1955, giorno di Pasqua. Per l'occasione, in varie città italiane, Pisa, Viterbo, Asti, Perugia, Livorno, nonchè Servigliano, si organizzano degli incontri per ricordare la figura e l'opera del gesuita francese, paleontologo di fama mondiale, ma anche filosofo e pensatore cristiano molto discusso, oggetto di apprezzamenti e di valutazioni radicalmente divergenti. Venerdì 10 aprile 2015, l'Associazione Culturale C.A.S.BA e le Parrocchie San Marco e Santa Maria delle Piagge di Servigliano, nell'ambito degli incontri su "Musica e filosofia. Suoni e parole di scenari inediti", propongono un intrattorimento sul popoiore di

Pierre Teilhard de Chardin. Il Teilhard day serviglianese si terrà venerdì 10 aprile 2015 alle ore 21.00 presso il salone della parrocchia San Marco. Nel corso della serata verranno letti brani scelti tratti dalle opere di Teilhard de Chardin, introdotti e commentati da d. G. Filippo Giustozzi, docente di Filosofia delle Religioni, e studioso dell'opera del gesuita. Le letture teilhardiane si alterneranno con brani musicali eseguiti dal Maestro Marco Sanguigni, noto chitarrista e apprezzato concertista. L'invito è rivolto a quanti già conoscono l'opera di Teilhard, ma anche a quanti intendono avvicinarsi a un pensatore che, considerato con sospetto nel passato, appare ora, a molti, una preziosa risorsa per la biologia, per la filosofia, per il pensiero cristiano. •

#### • L'ORATORIO "LABORATORIO DEI SOGNI" DI CASTELLANO SI MOBILITA

## L'ora della Terra

Oratorio "Laboratorio dei Sogni" di Castellano si mobilita in occasione dell'edizione 2015 dell'iniziativa mondiale *Eart Hour,* l'Ora della Terra, che cade sabato 28 marzo dalle ore 20.30 alle ore 21.30.

"Abbiamo pensato ad una iniziativa molto semplice e che coinvolgerà i bambini – fa sapere Alberto Vallesi responsabile dell'Oratorio - anche grazie alla collaborazione dell'Associazione Arcobaleno Genitori per la Scuola. Abbiamo chiesto ad alcune mamme ed alcuni papà di rendersi disponibili per proporre ai bambini delle letture a lume di candela. In tutto il mondo, per un'ora, si spegneranno le luci in adesione all'iniziativa mondiale e lo stesso faremo anche noi: a luci spente, proporremo delle letture che focalizzeranno l'attenzione sui cambiamenti climatici e sulle conseguenze dei comportamenti sconsiderati dell'uomo. La campagna è lanciata dal WWF e noi adotteremo il simbolo dell'iniziativa mondiale, un orso bianco, ovviamente non vero ma un peluche, con il quale i bambini e le bambine che parteciperanno potranno fotografarsi, a ricordo di questa iniziativa". L'Oratorio sarà illuminato, durante l'ora indicata, da lanterne e lumini. Gli stessi bambini che frequentano l'Oratorio ne hanno realizzate alcune utilizzando materiali di riciclo: armati di bottiglie di plastica, carta velina e colla hanno realizzato, durante uno degli ultimi appuntamenti pomeridiani all'Oratorio, con la collaborazione di alcune mamme volontarie, delle lanterne pronte per essere usate sabato sera. Un modo per tenere impegnati i bambini di pomeriggio, togliendoli da due ore di videogiochi o televisione, ed un modo per creare qualche cosa di utile, ecologico e in linea con l'iniziativa del 28. "Nel nostro piccolo, faremo in



S. Elpidio, Castellano: l'Oratorio "Laboratorio di sogni"

modo di rendere la serata suggestiva – aggiunte Vallesi – e lo scopo della nostra mobilitazione è quella di sensibilizzare i più piccoli rispetto alle problematiche del nostro pianeta nella certezza che si faranno portavoce in famiglia e, quindi, con i grandi". I genitori sono inviati a partecipare assieme ai loro bambini e saranno invitati a raccogliere il messaggio di rispetto della natura per garantire un futuro ai loro figli, un futuro in cui uomo e ambiente possano vivere in equilibrio perfetto. "Abbiamo chiesto all'amministrazione comunale che vengano spente le luci del piazzale antistante l'Oratorio – aggiunge Vallesi – e ci sarà anche qualche sorpresa oltre alle letture". •

#### • S. VITTORIA IN MATENANO: AL MONASTERO BENEDETTINO

### Con le nostre mani ma con la Tua forza



Adolfo Leoni

omenica 22 marzo. Ore 5,30.

Chiesa del monastero di Santa Caterina a Santa Vittoria in Matenano. La monaca che entra fa un piccolo sobbalzo. Non si aspettava di trovarmi lì. Seduto nel buio. Nel grande silenzio.

Sto meditando su un canto trappista ascoltato anni fa: "L'aurora risplende di luce, il cielo si veste di canti, la terra inneggia gioiosa a Cristo risorto dai morti". È l'inizio di un giorno nuovo.

Ligio alle raccomandazioni di puntualità della Madre badessa Ida, sono arrivato alla prima preghiera del mattino con dieci minuti di anticipo. C'è solo una piccola fiammella accanto all'altare. Poco più sopra, la statua lignea di San Benedetto - un tempo il 21 marzo era

### ITITOLI NEWS DAL TERRITORIO

a cura di Carlo di Amedeo

- FERMO: Il gemellaggio con la città di Ansbach (Germania) fa arrivare a Fermo gli studenti tedeschi che per una settimana saranno guidati dagli studenti fermani del Carducci-Galilei.
- **MONTEGIORGIO**: Ritorna Montegiorgiò Cacionà, lo spettacolo ricco di poesia, musica e soprattutto teatro.
- **FERMO**: Nuove prospettive con l'ospedale INRCA (Villa Maria) che aprirà le porte per assistere i lungodegenti.
- **PEDASO**: L'Ecomuseo prepara la mappa dei sapori e delle ricette per far conoscere e diffondere i prodotti alimentari, gli ingredienti e i modi di prepararli
- FERMO e FERMANO: la pratica dell'educazione alimentare è portata nelle aule scolastiche con l'ausilio dell'Università di Camerino, dell'ASUR, e con orti didattici
- FERMO: Il 27 marzo teatro gratis con 14 compagnie in occasione della Giornata mondiale del Teatro, dalle ore 19 alle 24.
- **PETRITOLI**: Agriaso: scattano i licenziamenti. Dipendenti a casa dal 31 marzo con cinque mesi di mobilità
- P. S. GIORGIO: Dragaggio, in arrivo oltre due milioni per i porti. La ripartizione della somma tra i porti marchigiani avverrà secondo i criteri adottati nel 2013: terrà conto delle dimensioni delle aree portuali. È fondato quindi l'auspicio che Porto San Giorgio possa ottenere quanto necessario per la propria causa.
- P. S. GIORGIO: "capitale" del volley. La Fipav Marche ha presentato in comune le iniziative valenza agonistico-formativoturistica per l'intero territorio.

### LE BREVI



a cura di Mario Liberati

In India il Card. Gracias:
Spregevole, immorale e depravato l'attacco alle suore di Ranagath. "L'apatia delle autorità nell'assicurare alla giustizia questi elementi radicali permette alla violenza religiosa di crescere".

Nepal: cresce il numero di donne che attirate per sposarsi in Cina e in Corea del Sud con contratti conosciuti come "matrimoni di carta" lasciano il paese solo per scoprire che le loro vite saranno diverse da come promesso.

Pakistan: Attentati di Lahore, la polizia arresta 200 cristiani. Dopo gli attentati talebani, una folla aveva linciato due sospettati. Le forze dell'ordine hanno condotto un raid indiscriminato nel quartiere cristiano. Arrestati innocenti.

#### 21/03 Papa Francesco in visita a Napoli

Il Papa: a Napoli, "Oggi è il primo giorno di primavera. Pregate per i giovani, per il loro futuro, per la speranza". Oggi la società "scarta" giovani e anziani e vede l'eutanasia come soluzione ai mali della vecchiaia. Non solo "eutanasia tecnica" fatta con una iniezione, ma una "eutanasia nascosta", quando agli anziani sono negati medicine, cibo, l'affetto della famiglia. Ai carcerati: "anche se nella vita abbiamo sbagliato, il Signore non si stanca di indicarci la via del ritorno".

India: Pietre contro la chiesa
St. George a Mumbai
(Maharashtra); un gruppo di
estremisti picchia e deruba
i fedeli di Jabalpur (Madhya
Pradesh), per poi demolire
il portone della cattedrale.
Condanna dei vescovi.

Pechino, l'ultima centrale a carbone chiuderà nel 2016. Ha un livello di inquinamento pari al doppio della media nazionale. Nell'area hanno operato per decenni quattro mega strutture energetiche a carbon fossile.

Kyrgyzstan: gli ulema "scomunicano" lo Stato islamico Riuniti a Bishkek i massimi esperti religiosi musulmani per condannare le violenze dello Stato islamico e riaffermare i veri insegnamenti L'Unhor acquista 10mila "casette" Ikea per i rifugiati. Il costo di ognuna è di circa 1055 euro. Ha una superficie di 17,5 metri quadrati ed è assemblabile in quattro ore. Ogni abitazione può contenere 5 o 6 persone

Il Corno d'Africa torna ad infiammarsi con un nuovo attacco degli al Shabaab. Almeno 17 le vittime del blitz lanciato contro un noto albergo di Mogadiscio frequentato in particolare da parlamentari somali e personale diplomatico.

Colombia: militari statunitensi hanno abusato in ripetute occasioni di oltre 50 minori colombiane fra il 2003 e il 2007: è quanto rivela la Commissione Storica istituita dal governo e dalle Forze armate rivoluzionarie.

# I SANTI RICORDIAMOLI INSIEME a cura di Mario Liberati



12 Aprile
Domenica della Misericordia
13 Aprile
San Martino I Papa e martire
14 Aprile

15 Aprile Sante Anastasia e Basilissa

San Valeriano Martire

#### 25/04 San Marco Evangelista

breo di origine, nacque fuori della Palestina, da famiglia bene-stante. San Pietro, che lo chiama «figlio mio», lo ebbe con sè nei viaggi missionari in Oriente e a Roma, dove ha scritto il Vangelo. Oltre alla familiarità con san Pietro, Marco può vantare una lunga comunità di vita con l'apostolo Paolo, che incontrò nel 44, quando Paolo e Barnaba portarono a Gerusalemme la colletta della comunità di Antiochia. Al ritorno, Barnaba portò con sè il giovane nipote Marco, che più tardi si troverà al fianco di san Paolo a Roma. Nel 66 san Paolo ci dà l'ultima informazione su Marco, scrivendo dalla prigione romana a Timoteo: «Porta con te Marco. Posso bene aver bisogno dei suoi servizi». L'evangelista probabilmente morì nel 68, martire, ad Alessandria d'Egitto. Gli Atti di Marco (IV secolo) riferiscono che il 24 aprile venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria legato con funi al collo. Gettato in carcere, il giorno dopo subì lo stesso atroce tormento e morì. Il suo corpo fu dato alle fiamme. Secondo una leggenda due mercanti veneziani avrebbero portato il corpo nell'828 nella città della Venezia.

17 Aprile
San Roberto Abate
18 Aprile
Sant' Eusebio di Fano
19 Aprile
Sant' Emma di Sassonia
20 Aprile
Santa Sara di Antiochia Martire

Santa Bernardetta Soubirous

16 Aprile

21 Aprile
Sant' Anselmo d'Aosta
22 Aprile
San Leonida Martire
23 Aprile
San Giorgio Martire
24 Aprile
San Fedele da Sigmaringen
25 Aprile
San Marco Evangelista



## "Vogliamo vedere Gesù"

Fabio Zavattaro

erusalemme vive l'attesa della Pasqua. Uomini e donne affollano le strade della città. Sono gli ultimi giorni terreni di Gesù e domenica prossima racconteremo la sua entrata nella città santa, accolto e salutato da giovani e meno giovani che agitano con le mani le palme. Pochi giorni ancora, poche ore, e sarà tradito, catturato, condannato a morte. E, cosa ancora più importante, dopo tre giorni il suo sepolcro sarà trovato vuoto, la pesante pietra rotolata. Ma in questa quinta domenica di Quaresima siamo ancora nel tempo che precede e ci prepara al grande mistero della morte e della resurrezione.

È la terza e ultima Pasqua vissuta da Gesù a Gerusalemme; i sommi sacerdoti hanno già deciso la sua sorte, hanno già costruito quel percorso che lo porterà a salire il Golgota. È giunta la sua ora - "è venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato" - è il tempo in cui la sua vita terrena si avvia a conclusione; ma Gesù ha la capacità di vedere nella sua morte il disegno del Padre. Giovanni ci fa cogliere alcuni aspetti significativi a partire dalla richiesta di alcuni greci - accadeva che in occasione di una grande festa nella città salissero anche dei greci, non ebrei, e dunque dei pagani rivolta a Filippo e Andrea di vedere Gesù. Avevano certamente sentito parlare di lui, del suo agire, del suo modo autorevole di rivolgersi a dotti e sacerdoti, ma anche di guardare con amore verso i poveri, i sofferenti: quanto scalpore deve aver fatto la resurrezione di Lazzaro. Oggi diremmo che Gesù era un

uomo di successo, da copertina dei settimanali patinati. Un successo che inquietava il mondo religioso che aveva cercato in tutti i modi di screditarlo. "Il mondo è andato dietro di lui" dicono i farisei, leggiamo in Giovanni; bisognava prendere dei provvedimenti per impedire la crescita del movimento nato attorno alla sua persona.

L'ora della croce, la più buia della storia, è anche sorgente della salvezza per quanti credono in Gesù Cristo.

"Vogliamo vedere Gesù". "Nella città santa, dove Gesù si è recato per l'ultima volta, c'è molta gente. Ci sono i piccoli e i semplici, che hanno accolto festosamente il profeta di Nazareth" ricorda Papa Francesco all'Angelus. "Vogliamo vedere Gesù". Queste parole, per Papa Francesco, "vanno al di là dell'episodio particolare ed esprimono qualcosa di universale; rivelano un desiderio che attraversa le epoche e le culture, un desiderio presente nel cuore di tante persone che hanno sentito parlare di Cristo, ma non lo hanno ancora incontrato". Quei greci del racconto evangelico sono i non ebrei, i non credenti, i pagani. Perché l'incontro con il Cristo non è solo per chi crede. Ed è interessante notare che Filippo - un nome greco e dunque è visto da coloro che a lui si rivolgono come un possibile interprete se non proprio amico - va da Andrea, altro nome greco, preoccupato perché non era cosa possibile, che un "rabbi" incontrasse dei non credenti: non è



Papa Francesco felice come una Pasqua

conforme alla legge. Gesù non ha le stesse preoccupazioni dei suoi discepoli, sa guardare oltre e capisce che la domanda è una profezia: tutti possono incontrarlo: anche chi è in ricerca. E chi non crede può diventare un suo discepolo. È giunta la sua ora. Quell'ora che a Cana il giorno delle nozze, del suo primo miracolo, non era ancora giunta; così nel giorno dell'incontro con la samaritana al pozzo di Giacobbe. L'ora per cui si è fatto uomo è giunta. È l'ora della morte sulla croce, ma soprattutto è l'ora della gloria. Sarà innalzato da terra: "Innalzato perché crocifisso, e innalzato perché esaltato dal Padre nella Risurrezione, per attirare tutti a

sé e riconciliare gli uomini con Dio e tra di loro. L'ora della Croce, la più buia della storia, è anche la sorgente della salvezza per quanti credono in Lui. Ecco l'immagine del chicco di grano, che "muore per portare frutto". La vera morte è la sterilità di chi non spende la propria vita, ma vuole conservarla gelosamente. La "fecondità della croce", dice Papa Francesco: "La morte di Gesù, infatti, è una fonte inesauribile di vita nuova, perché porta in sé la forza rigeneratrice dell'amore di Dio". Vedere Gesù è incontrare chi ha dato tutto se stesso per noi; è invito a seguirlo nella "coerenza tra la nostra fede e la nostra vita, tra le nostre parole e le nostre azioni". •

#### ANNO DELLA VITA CONSACRATA: LE CLARISSE CAPPUCINE RACCONTANO IL LORO CARISMA

## Stile di vita e Statuto



ontinuiamo il cammino di riscoperta del nostro carisma insieme a S. Chiara. Infatti la stessa Chiara, ormai al termine della vita terrena, non vedendo arrivare l'approvazione pontificia della

"Forma Vitae" (la riceverà due giorni prima della morte) sente il bisogno di ricordare alle Sorelle e a tutti, i benefici ricevuti dal Signore.

Nel Testamento ella racconta e "considera" l'esperienza vissuta, con uno sguardo profondo e sereno, dettato dallo stupore di chi si è continuamente sentito amato da Dio, nonostante la sua fragilità e debolezza.

Chiara piena di gratitudine, considera l'agire di Dio, "Donatore e Padre delle misericordie", nella storia nell'incarnazione, passione e resurrezione del Figlio, in ogni uomo ed in particolare nella sua vicenda personale fin dal momento che ha detto il suo primo sì. Lasciamo che Chiara ci parli direttamente riportando le sue stesse parole:

Nel nome del Signore. Amen. Tra gli altri doni, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: «Conosci la tua vocazione».

Il Signore ci collocò come forma, in esempio e specchio, non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle.

Per noi il Figlio di Dio si è fatto via, che ci mostrò e insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui. Dobbiamo quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi doni di Dio a noi elargiti, ma tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo diletto servo, il beato Francesco nostro padre, non solo dopo la nostra conversione, ma anche quando eravamo nella misera vanità del mondo.

Quando infatti, lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, mentre edificava la chiesa di San Damiano, totalmente visitato dalla consolazione divina, fu spinto fortemente ad abbandonare del tutto il mondo, per gran letizia e per l'illuminazione dello Spirito Santo profetò a nostro riguardo quello che poi il Signore adempì.

Salendo infatti in quel tempo sul muro di detta chiesa, a certi

poveri che si trovavano li appresso diceva a voce spiegata ed in francese: «Venite ed aiutatemi nell'opera del monastero di San Damiano, perché qui tra poco ci saranno delle donne: nella loro esistenza degna di fama e del loro santo tenore di vita sarà glorificato il Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa». In questo possiamo dunque considerare la grande benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante misericordia e carità, per mezzo del suo Santo si è degnato di parlare così a proposito della nostra vocazione ed elezione. E non solo di noi il beatissimo nostro padre Francesco profetizzò queste cose, ma anche delle altre che sarebbero venute nella santa vocazione, nella quale il Signore ci ha chiamate. Con quanta sollecitudine e con quanta applicazione di mente e di corpo dobbiamo dunque custodire i comandamenti di Dio e del nostro padre, per restituire con l'aiuto del Signore, il talento moltiplicato! Il Signore stesso infatti ci collocò

come forma, in esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, che il Signore chiamerà alla nostra vocazione, affinché esse pure siano specchio ed esempio a quanti vivono nel mondo. Avendoci dunque chiamate il Signore a cose tanto grandi, che in noi si possano specchiare quelle che sono esempio e specchio per ali altri, siamo tenute a benedire molto e a lodare Dio, e a fortificarci ancor più a operare il bene nel Signore. Perciò, se avremmo vissuto secondo la suddetta forma di vita, lasceremo agli altri un nobile esempio e con una fatica di brevissima durata ci guadagneremo il premio della beatitudine eterna.

Dopo che l'altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di illuminare il mio cuore perché, per l'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco, facessi penitenza, poco tempo dopo la sua conversione, unita alle poche sorelle che il Signore mi aveva donato poco dopo la mia conversione, volontariamente gli promisi obbedienza, così come il Signore aveva riversato in noi la luce della sua grazia attraverso la sua vita mirabile e il suo insegnamento. Poi Francesco, osservando attentamente che pur essendo deboli e fragili nel corpo, non ricusavamo nessuna indigenza, povertà, fatica e tribolazione, o ignominia e disprezzo del mondo, anzi, al contrario li ritenevamo grandi delizie sull'esempio dei santi e dei suoi fratelli avendoci esaminato frequentemente, molto se ne rallegrò nel Signore. E mosso ad affetto verso di noi, si

Siamo tenute a benedire molto e a lodare Dio e a fortificarci ancor più a operare il bene nel Signore.

obbligò verso di noi per se e per

la sua Religione, ad avere sempre

diligente cura e speciale solleci-

tudine di noi come dei suoi fratelli.

E così, per volontà di Dio e del beatissimo padre nostro Francesco, andammo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano, dove il Signore, per sua misericordia e grazia, in breve tempo ci moltiplicò, affinché si adempisse quanto il Signore aveva predetto attraverso il suo Santo; infatti, prima eravamo state, ma solo per poco in un altro luogo. •

• TRE GIORNI A ROMA TRA ARTE E INCONTRI SORPRENDENTI CON TESTIMONI DELLA FEDE

## Un ritiro particolare: bellezza e ri-scoperta

#### Leonardo Bottalico

giorni del ritiro spirituale vissuto a Roma sono stati accompagnati da due parole che hanno risuonato spesso dentro me: bellezza e scoperta. Scoperta come anche ri-scoperta, delle parole che spesso diciamo con poca attenzione o non diciamo affatto, come un "semplice" grazie. Ri-scoperta come respiro nuovo nella routine che ogni giorno ci può affaticare, far sembrare tutto statico e che invece visto da una nuova prospettiva diventa qualcosa di meraviglioso in tutte le azioni che compiamo perché ogni cosa fatta a maggior gloria di Dio e per aiutare, sostenere ed edificare il fratello è unica, pur nel suo compiersi e ricompiersi ancora.

Quanti sospiri di stanchezza diventano allora nuovi respiri di aria pura e nuova. Così come parlando con due dirigenti del Coni, mi ha profondamente colpito il fatto che i grandi atleti plurimedagliati nel mondo, dietro le loro grandi vittorie, hanno grandi e numerose sconfitte. Mi sono chiesto come fosse possibile, i "grandi" sono invincibili mi sono detto. Eppure sono uomini come me e te, e la fatica di soccombere alle sconfitte più e più volte non li ha però evitato di diventare i migliori. Il prezzo della gloria del podio al prezzo altissimo di batoste su batoste. Quello che ho pensato allora è stato: ma perché non si può celebrare allora il fallimento come evento di passaggio verso il diventare "Grandi"? La cultura in cui viviamo è la celebrazione assoluta della perfezione. O se fuori o sei dentro. E se sbagli sei fuori. La selezione dei migliori prima

di tutto. E ciò sarebbe scritto dove? Ecco allora quanto sarebbe stupendo fare una festa ogni volta che si sbaglia, per ricordarci che andiamo bene così, per accettarci con i nostri limiti e fallimenti, per vedere bellezza lì dove troviamo la sconfitta.

Di riflesso quanto dovrebbe essere importante allora aprirsi alle persone che stanno dietro qualsiasi fallimento. Nel volto meraviglioso delle vie di una Roma magicamente sempre eterna, dove si respira storia e dove si vede il mondo che si incontra e ti passa accanto, anche un'altra cosa mi ha colpito, anzi turbato. La ferita aperta di tantissimi senzatetto che di notte abitano via della Conciliazione e gli angoli adiacenti. Certo finire per strada non è proprio una vittoria, anzi. Chissà quali storie dietro quei volti vicino ai quali con troppa indifferenza sono passato, ogni volta dicendo "Signore mio!". Già, perché sia o meno una scelta di vita, una condizione forzata o qualsiasi altra cosa, sotto quei cartoni, al freddo delle notti romane, Madre Teresa direbbe che c'è proprio «Cristo, il mio Signore». Le parole passano ma le immagini restano impresse. Qualcuno dice che ogni volta che si inizia un viaggio breve o lungo che sia si apre una fase nuova per la tua storia. Di sicuro i molti "Cristo" che ho visto mi rimarranno impressi più di tutte le cose viste e sentite.

Tra mille domande che mi sono venute in mente sul cosa io potessi fare per loro non ho saputo darmi nemmeno una risposta. Ciò non significa agitare la coscienza alcuni minuti e poi rimuovere il tutto e andare avanti ma riflettere, portare nel cuore e insieme ai



Seminaristi in visita alla regia del CTV e nella Biblioteca del Pontificio Consiglio della Cultura



miei fallimenti da mettere sulla croce di Cristo alla fine di questa Quaresima, metterci anche questa ferita di questi fratelli. Chi non ha niente spesso non ha nemmeno niente da perdere, nemmeno la vita stessa che è il regalo più grande che Dio ci ha fatto. Sarebbe bello se insieme a me anche voi in questa Pasqua potreste ricordarvi di loro e chiedere al Signore della Vita di soffiare uno Spirito di coraggio e di forza nuovo dentro loro. Perché come noi anche loro e il loro silenzio valgono. Anzi valgono di sicuro più di noi che abbiamo tutto e siamo figli della cultura della lamentela perenne urlata perché gli altri devono accorgersi che esistiamo.

#### PASTORALE VOCAZIONALE: SCUOLA DI PREGHIERA E SETTIMANA DI VITA COMUNE

## Sospinti dallo Spirito

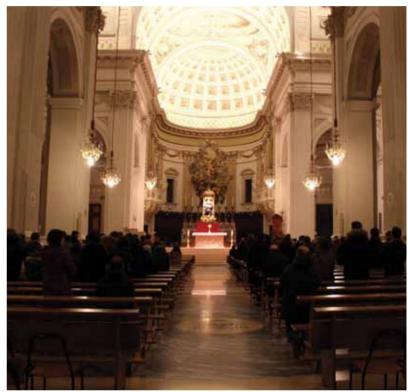
#### Luca Montelpare

i rinnova da otto anni, per i giovani e giovanissimi della nostra diocesi, l'iniziativa della scuola di preghiera. Insieme alla comunità dei seminaristi, diversi ragazzi - accompagnati dai loro educatori o soli in ricerca -, qualche persona più adulta anch'essa in ricerca, alcune consacrate e alcuni sacerdoti della nostra diocesi si danno l'appuntamento mensile dallo scorso novembre, presso la chiesa di S. Alessandro di Fermo, per vivere gli incontri di questa semplice e preziosa esperienza. La scuola di preghiera vuole essere un seme e un segno nella nostra chiesa fermana, che con costanza e semplicità completi la proposta di ogni gruppo, offrendo ai giovani un momento mensile di preghiera. È un'opportunità sia di incontro con Gesù - nella Parola nell'adorazione eucaristica e nella confessione - sia di comunione nell'ascolto insieme, nel dialogo con i sacerdoti e nel conoscersi tra giovani e seminaristi. Perciò ogni anno la scuola di preghiera si celebra in seminario, aprendo con gioia la casa dei seminaristi per accogliere i giovani, dal tempo in chiesa al termine di ogni serata in refettorio, per trascorrere qualche minuto di fraternità!

«Abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. [...] Lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore» (Evangelii Gaudium, n. 264) Sono le parole di Papa Francesco ad aver ispirato lo slogan promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, "È bello con Te", a cui anche il cammino della scuola di preghiera di quest'anno deve il suo titolo. L'amore con cui siamo guardati da Dio, ci è rivolto in modo speciale nell'incontro con Gesù Cristo. nel suo sguardo misericordioso che rende capaci di cogliere la bellezza della vita e della vocazione pensata da Dio per ciascuno. Così la Parola, che celebriamo ogni mese, ci ridona lo stupore e la gratitudine per la misericordia scoperta per la prima volta o rinnovata nella nostra vita!

In questo spirito sarà bello continuare la scuola di preghiera, preparandoci alla celebrazione dell'Anno Santo della misericordia, indetto con sorpresa da Papa Francesco; inoltre è prezioso custodire i rapporti che ogni mese possono nascere o consolidarsi con i giovani, per scoprirci in cammino insieme! •





Scuola di Preghiera nella Chiesa di S. Alessandro e in Cattedrale

#### Settimana di vita comune: Dall'esitazione alla seduzione

Ton possiamo certo negare che il nostro gruppo ormai da anni si nutra e si sostenga attraverso la scuola di preghiera e la settimana di vita comune (sdvc). Per questo motivo alla fine delle festività natalizie inizia da parte di noi educatori e dai ragazzi più grandi, che ormai da molti anni vivono l'esperienza della settimana di vita comune, "il martellamento" per convincere i più giovani a partecipare. Mamma mia che fatica!

Sembra che stiamo proponendo di andare sulla luna: "no, non ce la posso fare ho troppe interrogazioni!"; "...ma come faccio a portami dietro tutti i libri"; "...io ho gli allenamenti tutti i giorni!", ma visto che nella perseveranza sarà la nostra salvezza continuiamo imperterriti a dare la

nostra testimonianza ed ad assicurare a tutti che ci sarà tempo e modo per studiare e portare a termine tutti gli impegni. Grazie anche allo Spirito Santo che ci ha messo lo zampino quest'anno del nostro gruppo alla sdvc eravamo 21 tra educatori e ragazzi.

L'esitazione dei primi momenti per i nuovi, grazie ad una forte complicità con i veterani, i seminaristi e don Enrico che si è subito creata, ha lasciato spazio alla gioia di stare insieme, che è una delle più belle peculiarità della sdvc. Le giornate sono scorse velocemente, anche troppo a detta di alcuni; tra preghiera, testimonianze ed attività abbiamo incontrato uno spaccato di chiesa bellissimo! Abbiamo potuto costatare come la fede tradotta nelle vicende della vita

sia qualcosa di molto concreto ed efficace.

Inoltre condividere le nostre giornate ci ha fatto conoscere meglio, abbiamo realizzato che i seminaristi non sono dei "marziani" ma giovani che hanno incontrato il Signore e si sono lasciati "sedurre" e alla fine della settimana possiamo dire di aver tutti sperimentato questa seduzione, ed è stato meraviglioso!

Ci siamo anche massacrati di scherzi, ma questo non ve lo raccontiamo! Ora dopo due mesi siamo ancora una volta pieni di gratitudine verso questa esperienza che è per noi una mano tesa, che continua a farci camminare in gruppo! •

Gruppo giovani parrocchia Gesù Redentore di P.S. Giorgio

• LAVORO, CRESCITA DEL 7%. LEONORI: "DAL BUIO SPUNTANO I PRIMI SEGNALI DI RIPRESA"

## Cgia: 8.800 occupati in più

ella provincia di Macerata l'occupazione è tornata a crescere ben prima che entrassero in vigore gli sgravi fiscali e il Jobs Act. Lo dicono i dati dell'Istat che indicavano come tra il 2013 e il 2014 il tasso di disoccupazione fosse già sceso dal 12.8 al 9,1 (- 3.7%), passando dal livello più alto a quello più basso in mabito regionale. Ora un'indagine della Confartigianto non solo conferma questa tendenza, ma offre un quadro dettagliato che fa ben sperare per l'anno in corso

Nel 2014, infatti, la discesa del tasso di disoccupazione si è accompagnata ad una crescita dell'occupazione altrettanto forte: 8.800 occupati in più, un balzo in avanti del 7,1%. Nello stesso tempo il tasso di occupazione è salito fino al 63,8%, con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente, il miglior risultato a livello regionale. Negli ultimi sette anni (2008/2014) nelle Marche il numero degli occupati è diminuito del 4,2% (27.200 unità in meno), dinamica più intensa della media nazionale (-3,5%).

Se si esaminano i dati registrati nelle singole province, però, ci si accorge che la provincia di Macerata è quella che presenta, in cifra assoluta, la minor perdita di posti di lavoro nei sette anni considerati (- 2.400, con una variazione percentuale pari a – 1,8%). «I dati

- afferma Renzo Leonori, presidente provinciale di Confartigianato Imprese Macerata – sembrano delineare uno scenario senz'altro meno buio rispetto a quello del recente passato. I principali indicatori del mercato del lavoro (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di attività, cassa integrazione), unitamente alle previsioni di assunzioni da parte di micro imprese a seguito degli incentivi introdotti dalla legge di stabilità 2015, sembrano far pensare ad una possibile, seppur ancora flebile, ripresa della nostra economia. In questo contesto - prosegue Leonori – è ora auspicabile mettere mano con i fatti a quelle riforme che, almeno a parole, tutti auspicano: mi riferisco in particolare alla riforma fiscale, alla riforma della pubblica amministrazione, alla riforma della burocrazia, tutti fattori che strangolano il nostro sistema produttivo. Bene gli incentivi per l'occupazione, bene le norme più europee e anche la riduzione di una serie di vincoli, ma se non si agisce su procedure e fisco le imprese, alla fine, non potranno reggere a lungo un contesto che ne limita e condiziona l'attività invece che favorirla».

Recentemente l'Inps ha evidenziato che molte sarebbero le imprese che hanno chiesto di poter accedere agli sgravi fiscali per assumere: speriamo che ci siano anche quelle della nostra provincia. •



### Pasqua fermana: ferite e ritardi

Pasqua: tempo di resurrezione, nel più profondo suo significato religioso, ma anche calvario prolungato, nella sua interpretazione molto più spicciola e terrena, soprattutto nel Fermano. Il patimento deve continuare a sopportarlo il turismo locale, in particolare quello delle principali località litoranee della provincia, che si sono presentate impreparate al primo weekend che conta in termini di arrivi e presenze. Le feste pasquali e quella del 1° maggio sono solitamente sfruttate per una capatina nelle località dove si ha intenzione di trascorrere le ferie estive, per verificare dal vivo se vale davvero la pena sceglierle e, magari, prenotare subito il periodo di villeggiatura. Chi volesse fare un giro nel Fermano però rischia di inserire subito la marcia indietro e spostarsi con l'auto da qualche altra parte. Iniziando da nord, infatti, Porto Sant'Elpidio ha vissuto un inverno tormentato per via dell'erosione, che ha mangiato lunghi tratti di spiaggia e danneggiato diverse

strutture. Stessa situazione a Lido di Fermo e Casabianca, dove l'arenile è ancora spoglio e sporco, in più gli operatori turistici e i commercianti si sono già lamentati perché non c'è ancora nemmeno l'ombra della programmazione di eventi per la stagione estiva. Porto San Giorgio, invece, le ferite maggiori le mostra al porto, che dovrebbe essere il fiore all'occhiello della città, ma che invece è quasi del tutto insabbiato. Servirebbe il dragaggio, ma si sono persi mesi per stabilire chi, tra Regione e Comune, avrebbe dovuto provvedere ai lavori, nel frattempo molti pescherecci e anche le barche a vela più grandi hanno dovuto trovare ormeggio nei porti vicini. Altidona e Pedaso, infine, hanno avuto anche loro qualche danno dalle mareggiate e i concessionari avrebbero gradito che si fosse fatto qualcosa in più. Insomma, se si eccettuato i campeggi, che sono oramai pronti ad accogliere migliaia di villeggianti, il resto della riviera fermana rischia di pagare cara

questa impreparazione. È vero che Pasqua è arrivata presto e che è piovuto forte fino a qualche giorno fa, ma una provincia che vuole fare del mare una delle sue forze turistiche, ha bisogno di una progettualità completamente diversa, più organica ed efficace. Tempo per rimediare ancora ce n'è, bisogna però mettersi a lavorare con impegno e tutti insieme. L'entroterra e la zona montana, abituate di più a fronteggiare l'incognita maltempo, sembrano messe meglio. Da Amandola alla Valdaso, durante l'inverno, si è lavorato molto sulla promozione, le fiere e sagre d'autunno hanno mantenuto in "allenamento" la macchina organizzativa dei singoli comuni, gli agriturismo e le attività ricettive non hanno mai smesso di lavorare e così si quarda con ottimismo alla bella stagione.

Resta, quindi, la morale di sempre: se il Fermano sapesse sfruttare meglio, e insieme, mare e montagna, diventerebbe una delle mète preferite dei turisti. •

• MONTECOSARO SCALO: ALCUNI PREZIOSI DIPINTI DEL PRIMO OUATTROCENTO

## Affreschi all'Annunziata

#### Francesco Maranesi

lcuni affreschi del primo quarto del '400 esistono a Montecosaro, nella chiesa parrocchiale di santa Maria a pie' di Chienti, in particolare quelli raffiguranti la Natività di Gesù, l'Adorazione dei Magi e la Presentazione del Bimbo al tempio. La Natività è concepita secondo schemi romanici, sopra un fondo di paese trecentesco, dove si agitano figurette di uomini e di animali. La Madonna è giacente. Sopra la capanna un gruppo di Angeli esulta in atto di preghiera. Sotto: S. Giuseppe sta seduto e l'ostetrica lava il Bambino, mentre un'ancella scalda i pannicelli al calore di una fiamma. L'Adorazione dei Magi si svolge al di qua di un paesaggio fiabesco, dove si snoda il pittoresco corteggio regale. In primo piano, sotto una specie di edicola, la Madonna presenta il Bambino ai Re Magi, il più vecchio dei quali è prostrato in ginocchio, mentre gli altri due, più giovani rimangono in piedi accanto a due cammelli guardati da un paggio. S. Giuseppe, con movimento convenzionale, assiste alla scena. La Presentazione è la scena più bella per l'inquadramento architettonico, leggero e di valore assai decorativo, e per la composta elegante animata raffigurazione: la Vergine porge il Bambino al vecchio Simeone, assistita da s. Giuseppe e da una Donna recante l'offerta delle tortorelle, mentre a sinistra stanno ritte altre due donne. Scarso vigore ha la notazione cromatica, svariante dal rosa al croco, dal viola al verde, con

qualche grigio e celestino.

Figurazioni simili alla Natività, e



Montecosaro Scalo: Affresco nella chiesa di Santa Maria Pie' di Chienti

alla Presentazione si notano nel Palazzo Trinci a Foligno (Ottaviano Nelli 1424).

Aggiunta di Antimo Lorcassi: Gli affreschi di Santa Maria a pie' di Chienti, secondo Federico Zeri

sono da riferire al maestro Vanne nell'anno 1420. L'analisi ancora è in cantiere.

#### **Inaugurato XII Festival Giordaniello**

#### Mirella Ruggieri

Ripetute richieste di bis e tanti fragorosi applausi hanno sancito il successo del concerto inaugurale del XII Festival "Giordaniello, svoltosi sabato 21 Marzo a Fermo nella Concattedrale di S.Domenico, affollata nonostante la concomitanza con altri importanti eventi. Molta, infatti, era l'attesa per il debutto nelle Marche della Toyota Sinfonietta, giovanile orchestra d'archi fondata e diretta dal M° Toshiaki Hayashi, violoncellista di fama internazionale da anni legato al nostro territorio e da amicizia con il M° Dante Milozzi, I flauto dell'Orchestra Nazionale Sinfonica della RAI. Bello il programma che si è aperto con un brano molto noto e di grande piacevolezza, "Eine kleine Nachtmusik" di W. A. Mozart. È seguita l'esecuzione

del concerto n.7 di F. Devienne con la partecipazione come flauto solista di Dante Milozzi che ha interpretato magistralmente questo brano virtuosistico e, infine, il pezzo forte il "Souvenir de Florence" di P. I. Tcajcovsky, opera tanto bella, quanto poco eseguita per le indiscusse difficoltà che presenta. Molto soddisfatte le giovani musiciste per l'accoglienza sia del pubblico che

del Midlands Club, che ha organizzato l'evento, sia per l'omaggio a loro reso dagli alunni del Liceo Artistico "Preziotti" che hanno allestito una bella mostra con opere tutte ispirate all'Oriente. Per la sua eccezionalità, inoltre, il concerto è stato replicato il giorno successivo al Teatro Comunale di Campofilone, facendo registrare anche qui un gratificante successo.



Fermo, S. Domenico: Toyota Sinfonietta, orchestra d'archi

• LA VOCE DI FILIPPO DAVOLI. INTERVISTA-RIFLESSIONE A CASA DEL POETA - 1A PARTE

# La poesia: una sapienza che non è nostra

#### Enrico Marcucci

ilippo Davoli nasce a Fermo nel 1965. Vive e lavora a Macerata da sempre, dove dirige la rivista d'arti e cultura *Quid Culturae* (http://qculturae.it/).

La sua è una poesia lontana dagli sperimentalismi quanto più dagli artifici sintattici da laboratorio. Contro ogni vanità del letterato di professione, il suo modello di poesia rientra perfettamente nei canoni di quella "poesia onesta" espressa da Umberto Saba fin dall'inizio del proprio percorso poetico, e cioè di una poesia autentica, di essenziale valore linguistico, in grado di scavare in fondo l'animo umano portandone alla luce le radici. Una poesia in cui, citando una frase del Miguel Manara di Oscar Milosz "tutto è dove deve essere e va dove deve andare: al luogo assegnato da una sapienza che (il cielo sia lodato!) non è la nostra". Una poesia che identifica la vita stessa come dono e non come atto dovuto. Una poesia spesso inquieta, perché sa bene Davoli che l'inquietudine è caratteristica propria di chi vive intensamente il reale, di chi più di altri sente su di sé la sproporzione tra il proprio desiderio d'infinito e le proprie capacità di soddisfarlo. L'infinito dei tempi verbali, l'impeccabilità ritmica del verso, il procedere ordinato per sequenze d'immagini, tutto partecipa a dare respiro più ampio alla sua poesia, a penetrare le dicotomie, le ambiguità dell'apparenza per toccare con mano il cuore delle cose, delle questioni, delle relazioni. Una poesia che non tenta in alcun modo di imporre al lettore le proprie risposte, ma di porlo di



Filippo Davoli

fronte alle domande fondamentali proprie di ogni percorso con cuore umile e leale. Davoli, con i suoi versi attenti al destino degli affetti più cari, ai volti incontrati per la prima volta, alla sua città, ai luoghi della memoria o quelli quotidiani, ci testimonia oggi che bisogna essere disposti sempre a cercare dove "in quel punto entra il vento", per dirla con un verso di Remo Pagnanelli, poeta e suo caro amico morto suicida nel 1988, titolo dell'omonimo volume curato insieme al critico e poeta Guido Garufi. Dello scorso inverno è la sua ultima pubblicazione, IDestini Partecipati (La Vita Felice, 2013), finalista insieme a Silvio Ramat e Paolo Valesio al Premio Fabriano 2014 che si terrà il dieci dicembre nella stessa città. Tra i volumi di poesia sinora pubblicati ricordiamo Alla luce della luce (Nuova Compagnia Editrice, 1996 - Introduzione di Franco Loi), Un vizio di scrittura (Stamperia dell'arancio, 1998), A tempo nuovo (pro manoscriptu, 2005 – Introduzione

di Andrea Ponso e Postfazione di Gabriel Del Sarto), *Come all'origine dell'aria* (L'arcolaio, 2010). Abbiamo voluto incontrarlo per sapere di più riguardo il suo percorso poetico ed esperienziale.

Come e quando hai iniziato a scrivere?

A cinque anni appena compiuti. Non so come. Leggevo correntemente i giornali quotidiani e componevo parole con le calamite che si davano ai bambini per giocare. Un giorno mia madre decise di portarmi a fare quella che un tempo si chiamava la "primina". Ricordo che avevo appena compiuto cinque anni ad agosto e a dicembre sapevo già leggere e scrivere correttamente. La prima poesia credo di averla scritta in terza elementare perché sapevo di un amico di mio padre, Alcide Palmati, di Carpi, che scriveva dei componimenti in versi. Di tanto in tanto mio padre tornava da Carpi portando il libro di questo Palmati e lo dava a me. Io allora volli mettermi alla prova e scrissi una sciocchezza in cui si citavano i "paschi", cioè i pascoli, perché pensavo già, seppure avessi avuto soltanto poco più di sette anni, che la poesia necessitasse di alcuni percorsi aulici e che non dovesse perciò utilizzare la lingua parlata. Ma ripeto, avevo otto anni. Dopo aver scritto questa, essendo figlio unico, continuai a dilettarmi spesso e volentieri nella composizione di questi scritti per gioco. Credo che solo più tardi negli anni, nel periodo adolescenziale forse, ho ricominciato a scrivere in maniera più consapevole ma ad ogni modo sempre lontano dallo scambiare quella che è una vera e propria chiamata, una vocazione con il

voler fare il poeta di mestiere. Molto più probabilmente, la consapevolezza derivò da una necessità impellente di uscire da me stesso, da un forte bisogno interiore. A dire il vero da piccolo volevo fare il benzinaio, ancora oggi quando sento l'odore della benzina sento che sarebbe stato un lavoro eccezionale. Purtroppo non l'ho fatto.

La prima poesia credo di averla scritta in terza elementare... Volli mettermi alla prova e scrissi una sciocchezza in cui si citavano i "paschi" cioè i pascoli.

Chi è stato il primo a dare fiducia alla tua poesia?

Il primo credo sia stato l'amico e poeta Guido Garufi. Non ricordo bene in quale circostanza ci siamo conosciuti, d'altra parte abitando entrambi nella stessa piccola città, Macerata, non sarebbe stato ad ogni modo troppo difficile incontrarsi. Probabilmente avevamo amicizie in comune, così abbiamo iniziato a frequentarci. Inoltre Guido era molto spesso in compagnia di Remo Pagnanelli, altro grande poeta toltosi la vita nel 1988 che già da tempo conoscevo perché figlio di amici di famiglia; sapevo che entrambi scrivevano poesie e svolgevano un'intensa attività critica.

Forse, Guido aveva già letto - non so come - qualcosa di mio e un bel giorno mi propose di pubblicare una piccola *plaquette* di mie poesie per la casa editrice Mierma, di Camerino, di proprietà dell'allo-



## Simpatia e amore

d un certo punto anche per Joyce Lussu incombe la morte, sugli uomini e sulle donne, per quanto estremi o supremi ciascuno possa essere: la morte risolve tutto, liquida gran parte delle esperienze compiute, cancella i meriti dei giorni passati. Quello che non si può perdere è l'interesse per il prossimo e – meno che mai – l'amore tra le persone, che anzi si accentua e riscopre anche l'effetto delle piccole relazioni, delle cose più minute. Sentite come la Lussu rivela questa verità della vita.

Quando prenderò la rincorsa
per il grande tuffo nell'aldilà
non è detto che arrivi tutta intera
secondo regole sportive
delle gare di velocità
Magari nel tragitto avrò perduto un occhio
il timpano di un orecchio o l'uso di un ginocchio
qualche altro pezzo di me
ma pazienza! perché tanto si arriva lo stesso
Ma quello che non perderò per strada sicuramente
è una lampadina saldata dentro le costole
che emetterà luce e calore
finché il cuore continuerà a pompare
magari in modo fiacco e irregolare
è la luce e il calore del mio futuro vivente

qualcosa di specifico e speciale all'interno della simpatia generale per la natura e per la gente è l'amore per te, figlio tanto amato certo maldestramente ma come si fa ad amare correttamente senza fare un mucchio di sbagli chi sa chi ci riesce io so soltanto che quando il tuo sorriso da un silenzio serioso di buon ascoltatore sale improvvisamente a tutto il viso luccicante d'affetto e d'allegria anch'io mi gonfio d'allegria come quando mi hai sorriso la prima volta non solo coi petali rosa della bocca sdentata ma anche con gli occhi color nocciola con le guance di pesca e il nasino a patata E per te dolcissima Paola spiga di grano susina dorata figlia femmina molto desiderata che mi hai detto migliaia di volte vogliamo farci un caffè? E ogni volta sono perfettamente felice quando prendo un caffè con te. •

ra preside del Liceo Classico della stessa città. La stessa collana in cui fui pubblicato vide conteneva pure un volume di Roberto Piancatelli. Era una piccola collana curata da Guido, ma una collana piuttosto discreta. Il secondo volume da me pubblicato invece, Mal d'auto, che vede uno stile completamente modificato, divenuto quasi sperimentale nonostante fosse stato molto apprezzato da Leonardo Mancino e fosse vicino pure ad Atelier d'inverno di Pagnanelli, volume forse più lontano dalla cifra stilistica di questo autore, col senno di poi è un libro che non sento gran che mio, in realtà. Probabilmente avevo sentito la necessità di esercitarmi con la lingua, di prenderci confidenza, di rompere certe omertà

Quali sono stati i tuoi maestri? L'autore che più ammiravo quando ancora non conoscevo nessuno era Umberto Saba, per quanto concerne gli autori gli italiani, poi uno spagnolo, che è Adolfo Bécquer e Ada Negri. Su quest'ultima ho dei ricordi piuttosto particolari. Ricordo infatti che mia zia Esterina per farmi prender sonno da piccino,

aveva due sistemi: canticchiarmi le canzoni degli anni venti e trenta dello scorso secolo, che conosco a memoria, oppure recitarmi senza bisogno di leggere, l'*Opera omnia* di Ada Negri, che teneva a mente in ogni suo *enjambement*. Devo dire che Bécquer mi è stato molto compagno, e l'ho apprezzato molto nella fase adolescenziale, mentre altri spagnoli come Salinas o Neruda fatico a leggerli tutt'ora, mi annoiano.

Mi trovo davvero più a mio agio con i poeti inglesi che con i poeti spagnoli, ad esempio a me piace molto Stephen Spender. Poi, gli altri maestri che hanno contribuito alla mia formazione sono stati gli incontri successivi, ad esempio il Mario Luzi della sua seconda fase poetica, quello di Nel Magma, non quello ermetico, ma quello più aperto, più aderente al reale, più scoperto, più sociale se vogliamo. Poi sicuramente Vittorio Sereni, Pier Paolo Pasolini, Piero Bigongiari, Franco Loi.

*In cosa consiste il tuo rapporto con la tradizione?* Quello con la tradizione è un rapporto geometrico. Come si fa

Mia zia Esterina per farmi prender sonno, da piccino, mi canticchiava qualche canzone e mi recitava, senza bisogno di leggere, l'Opera Omnia di Ada Negri.

a decidere cosa è oltre o "avanguardia", se alle spalle non si ha nulla? Non è possibile. E credo che proprio perché il futuro, il guardare oltre abbia un suo peso, una sua specificità necessiti di radici, di esperienza, di studio, di scrittura, di lettura, di auto discussione, in modo tale che prima o poi germini dal buio la tua parola, la tua cifra. Se poi questa cifra abbia un valore, un destino oltre se stessi e possa andare nelle generazioni, io penso che non sia un compito che spetta a noi che scriviamo.

Io, da cristiano cattolico, ritengo che siamo davvero nient'altro che servi inutili, che la nostra missione sia quella di essere "diafani", di essere cioè panni puliti per pulire il vetro. Ma è fondamentale che quest'acqua di cui si impregna il nostro panno possa pulire il vetro e non sporcarlo. Lo sporca se in mezzo all'acqua ci vanno tutte le nostre impurità, le nostre intellettualizzazioni, i canoni del giudizio. Se un individuo si serve dello studio per pulirsi, per rendersi trasparente, allora può svolgere questa funzione, cioè quella di essere tramite tra una voce "che detta dentro", come dice sempre Loi citando Dante, e la propria carne. Non credo che questa voce interpelli un uomo a caso. Potrebbe interpellare un altro, invece lo fa con te. Fa questo perché evidentemente ha bisogno della tua carne, ha bisogno di farsi carne attraverso di te, perciò è molto importante che ognuno sia piuttosto attento alle circostanze quotidiane in modo da accoglierla; e che io sia tanto responsabile da ridonarla.

Infatti nella tua poesia la carnalità, il rapporto con l'altro è un contatto innamorato e innamorante, sempre vivo e fortificante, anche nei suoi drammi...

(continua)

#### Con le nostre mani ma con la Tua Forza

» 10 la sua festa - sembra dominare lo spazio. Sono in monastero dal giorno precedente insieme ad un gruppo di insegnanti, medici, imprenditori, archeologi. Vogliamo ricollegare la nostra Terra di Marca, la storia delle genti che ci hanno preceduto, il nostro lavoro, le nostre famiglie a quella che fu la prima vera rivoluzione sociale, economica, culturale italiana: il movimento benedettino. Da noi, fu la presenza dei benedettini-farfensi. Da Santa Vittoria in Matenano verso il mare, verso le colline, verso i monti.

Questo monastero ne fa parte. San Benedetto ripeteva di voler piacere solo a Dio. Voleva aiutare se stesso e le persone che lo cercavano a diventare meno fragili, a guardare il mondo impazzito e inorridito del VI secolo con altri occhi. Compì una rivoluzione. Con al centro la fede. "Con le nostre mani ma con la Tua forza", si legge sulle pareti di molti monasteri simili. Ha scritto lo storico belga Leo Moulin: "I monaci benedettini sono all'origine, inconsapevole e involontaria, di un movimento economico e sociale inimmaginahile''

Ospitalità e accoglienza. Tamquam Christus, come Cristo era considerato il pellegrino, il viandante, il cavaliere errante.

Dovremmo guardarlo con rinnovato interesse questo "movimento". E il perché ce lo spiegava già nel 1964 papa Paolo VI. Consacrando la chiesa del monastero di Montecassino raso al suolo dalla pazzia della querra, nell'omelia affermò: "Oggi, non la carenza della convivenza sociale spinge al medesimo rifugio, ma l'esuberanza, l'eccitazione, il frastuono, la febbrilità, l'esteriorità, la moltitudine minacciano l'interiorità dell'uomo. Gli manca il silenzio con la sua genuina parola interiore. Gli manca l'ordine, gli manca la preghiera, gli manca la pace, gli manca se stesso... Ha bisogno, allora, di riaffacciarsi al chiostro henedettino''

Non per rinchiuderci, ma per aprirci al mondo con un cuore nuovo e uno sguardo diverso. *Ora, lege et labora.* 

L'associazione "Antichi Sentieri - Nuovi Cammini'' ha fatto la proposta. Le monache sono state felici di ospitarci e di sentirsi sostenute, valutate, compartecipi raccontandoci la propria storia. Due giorni di studio, confronto, musica, preghiera. Il sabato è stato dedicato al chi fosse San Benedetto e la sua "nursina severitas", alla storia dei Piceni, Romani, Longobardi nelle nostre contrade (a cura di Emanuele Luciani e Andrea Marziali); alla riscoperta dell'origine delle parole di cui s'è perso il significato (Giovanni Zamponi) alla cena benedettina con il silenzio a tavola, al toccante recital musicale di Silvia Leoni e Iacopo Malaspina, una testimonianza a partire da un'amicizia autentica, forte, nella ricerca di un qualcosa che va oltre le note. Lei lo chiama "Infinito".

Il giorno dopo si è tornati in "aula" per la "Contemplazione" nella Commedia di Dante, magistralmente spiegata da Zamponi; per le "Forme del passa-





Santa Vittoria in Matenano: "Giornata al Monastero" benedettino

to" che possono fornire spunti imprenditoriali al presente, con Marco Tadolti; per la "Tradizione monastica a tavola", con Lando Siliquini presidente del Laboratorio Piceno della Dieta mediterranea; per l'incontro con le monache e il significato della loro scelta, del loro impegno, della loro obbedienza. Per finire, con il pranzo benedettino, ancora in silenzio, ascoltando un frammento di "Regula". Nessun operatore di marketing potrebbe spiegare con le sue teorie l'ospitalità e l'accoglienza di queste donne con il velo. Un sentimento che viene dal profondo e da una radice mai ghiaccia. Tamquam Christus, come Cristo era considerato il pellegrino, il viandante, il cavaliere errante.

La "Giornata in Monastero", come recitava lo slogan, è stata un'esigenza spirituale ed anche una scommessa culturale. Siamo infatti convinti che la nostra storia possieda perle da riscoprire, perché utili ancora oggi, e una posizione mentale da superare: l'esterofilia a tutti i costi. Nessuno nega la bontà degli apporti esterni. Guardare anche "a casa nostra" però non farebbe male, perché c'è un tesoro da ritrovare.

Qualche anno fa andava per la maggiore il prof. Muhammad Yunus, economista, nato nel 1940 nel Bangladesh. Dopo aver studiato negli USA, è divenuto famoso per un fatto. Quando il Bangladesh è stato colpito da una terribile inondazione con consequente carestia, Yunus ha studiato a fondo un modo per rilanciare l'economia bengalese. Ha iniziato così a distribuire qualche decina di dollari ai diversi villaggi. Ha dato vita al sistema del microcredito. Più tardi ha fondato la Grameen Bank che presta ai poveri sulla

fiducia e non sulla solvibilità. Nel 2006 è stato premiato con il Nobel. Encomiabile. Nei primi decenni del 1400, esattamente sei secoli prima di Yunus, San Giacomo della Marca, frate dell'Osservanza francescana, percorreva il Piceno (e l'Europa). Sulla sua scia nascevano i Monti di Pietà, che prestavano denaro senza interesse ai bisognosi. Altri compaoni dell'Osservanza eressero i Monti Frumentari, distributori di sementi nei periodi di magra. Sei secoli prima del microcre-

Qualche mese fa è sceso nel Fermano il prof. Dipak Pant, nepalese. Chiamato a dare lezioni al territorio, ha detto: "Per uscire da questa crisi... abbiamo bisogno di un umanesimo planetario e per concretizzarlo dobbiamo puntare... nella direzione dell'economia sostenibile".

Aggiungendo: "Per vivere un nuovo Rinascimento in Italia bisogna ripartire dai piccoli centri, dalle Terre del Cuore". Nel 529-530, San Benedetto costruiva il monastero di Montecassino, una sorta di cittadella fortificata con la chiesa, il chiostro, la sala del capitolo, ovviamente, ma anche la fonderia, la vetreria, la calzoleria, il mulino ad acqua, l'allevamento del bestiame.

Santa Croce al Chienti, nei pressi di Casette d'Ete nasce 4 secoli dopo Montecassino. È un'altra cittadella, e un anticipo del moderno distretto industriale: quello calzaturiero, perché deve fornire le scarpe ai soldati dell'Imperatore tedesco che la protegge. Distretto anche trasversale, dove si producono scarpe, ma anche formaggio,

miele, cera, vino, e si allevano pesci. Un luogo "felix": fiorente. Scorrendo la Regola benedettina, ci si imbatte ad esempio nelle caratteristiche richieste al Cellerario, l'economo dell'"azienda monastica".

La "gravità" è la più richiamata: una radice forte che lega al terreno e consente l'irrobustimento dell'uomo.

Franco Battiato cantava "cerco un centro di gravità permanente". Il cantautore pensava all'islamismo dei Sufi. Frequentando Santa Vittoria in Matenano l'avrebbe trovata senza spostarsi fuori d'Italia.

Né provinciali tanto meno nazionalisti. Però ci sono patrimoni dolosamente dimenticati, che potrebbero rispondere alle necessità odierne. Val la pena di rintracciarli.

Ma c'è anche un altro aspetto.
Anzi, una necessità. Quello di
ritessere tele, di riannodare
rapporti, di riprendere dialoghi
in un momento di insignificanza
e di scomposizione sociale.
Lo inquadra bene lo scrittore
Alessandro D'Avenia nell'ultimo
suo libro "Ciò che inferno non
è".

Scrive: "L'inferno ha una sua unità minima, uno stato molecolare identificabile: è l'interruzione del compimento, la compressione della vita, non la sua comprensione. Tutto ciò che la sporca, ferisce, chiude, interrompe, distrugge, e ogni possibile variazione sul tema dell'interruzione, è inferno. Per opporvisi occorre riparare, riannodare, restaurare, ricominciare, riconciliare".

Una "Giornata in Monastero"

Prossimo appuntamento a Monte San Martino ed Amandola. •

#### • DA UN'AFFEZIONATA LETTRICE

## Con un sorriso gli auguri di Buona Pasqua

entile Don Nicola, da un po' di tempo non ho avuto l'occasione di scriverLe, ma come sta? Spero molto bene. Recentemente ho ricevuto un libro dal Giappone. È scritto da una suora giapponese. Preside di una università cattolica, e si intitola "Lo facciamo appunto perché è una cosa faticosa". Si tratta di una lettura interessante. La prima pagina è occupata da una descrizione di "un sorriso". Mi è piaciuta e l'ho tradotta, in modo da poterla condividere con i miei amici italiani. Vorrei mandarne una copia anche a Lei, la allego qui. È un mio piccolo pensierino in occasione della Pasqua. Buona Pasqua!

Cordialmente, Kazumi Fujie

#### Un sorriso

Un sorriso costa poco.
Non hai bisogno di pagare
nemmeno un soldo per averlo.
Ma vale tanto per chi lo riceve.
Mentre arricchisce chi lo riceve,
non perde niente chi lo ha dato.
Svanisce istantaneamente come
un flash, ma rimane per sempre
nella memoria di chi lo riceve.

Per quanti soldi si possano avere, si è sempre poveri, senza un sorriso.

Anche se si è poveri, si può sempre considerarsi ricchi con il beneficio di un sorriso.

Crea una pace nella famiglia e aumenta la buona fede nella società.

Tra due amici diventa una password dell'amicizia. Diventa un riposo per chi è stanco.

una luce per chi è disperato, il sole per chi è triste e funziona come un antidoto naturale contro molte preoccupazioni. Inoltre, è quello che non puoi comprare,

quello che non puoi avere neanche pregando. Non puoi averlo in prestito e nessuno può nemmeno rubarlo, perché appare spontaneamente e finché non sarà dato non esiste, e perciò non vale niente. Se non puoi ottenere un sorriso

che ti aspettavi di ricevere da qualcuno,

invece di essere di malumore, cerca di sorridere tu per primo a questo qualcuno. Infatti, chi ha dimenticato un

Intatti, chi ha dimenticato un sorriso ha un gran bisogno di riceverlo più di tutti gli altri.



Chi non riesce più a sorridere ha un gran bisogno di ricevere un sorriso

#### OUALCHE RIFLESSIONE SULL'ETIMOLOGIA DI UNA PAROLA CHE HA ORIGINI LONTANE

## Pasqua, passaggio

a parola "pasqua" (pascha in greco e latino) è una traslitterazione dell'aramaico *pasha* che corrisponde all'ebraico pesah. L'etimologia di questa parola ebraica è incerta, ma pare che il suo significato fondamentale sia "passare oltre". Gli antichi amavano molto riflettere sul senso delle parole, anche se non sempre in modo rigorosamente scientifico. Anche i Padri della Chiesa si sono soffermati su questa questione assumendo posizioni diverse tra loro. Un primo gruppo di Padri generalmente di tradizione asiana, come Melitone di Sardi, Ireneo. Ippolito, Tertulliano - collegano il termine pascha con il verbo greco páschein, soffrire, riferendolo quindi alla passione (páthos) di Cristo. Benché piuttosto ingenua, questa spiegazione coglie però quello che era il senso giudaico della pasqua. In effetti nel giudaismo "pasqua" era diventato sinonimo di agnello pasquale, da cui le espressioni "immolare la pasqua", "mangiare la pasqua", che troviamo anche nel Nuovo Testamento (Mt 26, 17; Mc 14, 12; Gv 18, 28).

Questa spiegazione mette in risalto il senso tipologico dell'agnello ponendo l'accento sulla passione del Signore nel suo significato salvifico. Da qui il tema della Pasqua come salvezza (sotería).

Un secondo gruppo (gli alessandrini, con Origene e la maggioranza dei Padri orientali e occidentali) trova un'etimologia più esatta nel termine "passaggio" (diabasis, transitus). Soggetto diventa il popolo che "passa" dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra promessa attraverso il Mar Rosso. In guesto caso viene sottolineata la tipologia battesimale, poiché con il battesimo si "passa" dalla schiavitù del peccato e dei vizi e si entra nella Chiesa. Applicata a Cristo, questa etimologia indicherà il suo "passaggio" da questo mondo al Padre, e quindi la sua passionerisurrezione, secondo le parole di Agostino.

Un terzo gruppo, più esiguo (scrittori di area palestinese-antiochena, come lo pseudo-Origene, Apollinare di Laodicca, Teodoreto di Ciro, Procopio di Gaza), intende pascha come "passar-oltre" (hypérbasis) e pone come sog-



getto "l'angelo sterminatore" che, vedendo il sangue dell'agnello, "passa oltre" le case degli Ebrei, procurando loro la salvezza. Oppure è Cristo stesso che, con la sua passione e risurrezione, è "passato oltre" i limiti della morte e comunica questo dono ai credenti in lui. "Cristo - scrive Apollinare di Laodicea - non ha mangiato la pasqua, ma è diventato egli stesso quella Pasqua, il cui compimento è nel Regno di Dio, quando passa oltre definitivamente la morte: ciò infatti indica la parola pasqua, che significa passar oltre" (Commento a Matteo, frammento 130). •

#### La Pasqua escatologica

er i cristiani il mistero pasquale terminerà con la morte, la risurrezione, l'incontro con il Signore. La Pasqua terrena prepara per essi questo ultimo "passaggio", questa Pasqua dell'al di là. Di fatto il termine Pasqua non designa soltanto il mistero della morte e della risurrezione di Cristo, o il rito eucaristico settimanale o annuale, ma designa pure il banchetto celeste verso il quale noi tutti camminiamo. L'Apocalisse innalza gli occhi dei discepoli verso l'agnello ancora segnato dal suo supplizio, ma vivo ed in piedi; rivestito di gloria, egli attira a sé i suoi martiri (Ap 5,6-12; 12,11). Secondo le sue stesse parole, Gesù ha veramente compiuto la Pasqua mediante l'oblazione eucaristica della sua morte, mediante la sua risurrezione, mediante il sacramento perpetuo del suo sacrificio, infine mediante la sua parusia (Lc 22,16), che deve riunire i suoi per la gioia del banchetto definitivo, nel regno del Padre suo (Mt 26,29). •





#### La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun reperito di lavore di proprio deste e di collaborazione proprio di lavore di proprio dell'accessione proprio pensiero. rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma"

Direttore responsabile: Nicola Del Gobbo

direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:

Arti Grafiche Stibu S.n.c.

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21 abbonamenti@lavocedellemarche.it C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

Redazione: via Sisto V. 11 - 63900 Fermo Telefono e fax 0734.227957

Editore: Fondazione Terzo Millennio via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavocedellemarche.it









#### 5 aprile 2015 - Pasqua di Risurrezione

#### Il primo dei sabati e il nuovo annuncio (Mc 16,1-8)

Pasqua il Signore del sabato ha il potere di far ripartire il tempo dopo la morte, con l'alba del nuovo giorno, il primo dopo il sabato. Nel cap. 16 del Vangelo secondo Marco le donne vanno al sepolcro accompagnate dai primi bagliori di luce, per affrontare con più coraggio il regno delle tenebre e l'oscurità della tomba. L'azione che vorrebbero svolgere è di carattere funebre, con lo scopo di onorare il corpo di Gesù martoriato dal supplizio della croce. L'unzione di Betania, dell'inizio del cap. 14, ha, tuttavia, rappresentato una specie di gioco d'anticipo. I compiti della sepoltura sono stati già assolti da un'altra donna che ha fatto sentire in anticipo la fragranza e il profumo della Pasqua. Alle donne del primo giorno dopo il sabato viene adesso affidata un'altra mansione, collegata con il tempo nuovo che è iniziato. Si levano con il sole, ma non possono immaginare che un altro sole ormai le illuminerà per sempre, senza più tramontare. Sull'indistinto della notte si fanno vedere le sfumature e i riflessi della vita. Oggi, giorno di Pasqua, il volto di ogni uomo, appare più bello e riesce ad esprimere un tratto di serenità e di luce che spesso rimane nascosto. L'ingresso nel sepolcro, da parte delle donne, segna l'inizio del momento più importante del racconto. Il personaggio, che sta seduto alla destra, è un giovane vestito di bianco. Non è il guardiano del sepolcro, non è il custode del regno dei morti e non è neppure Gesù. È colui che apre uno spazio nuovo di ricerca proprio quando dice che il sepolcro è vuoto. Questo giovane chiede, a noi e a ogni lettore del Vangelo, di poter abitare ogni spazio vuoto che la morte inevitabilmente crea nel cuore delle persone in lutto. Desidera incontrare ogni persona che si reca a piangere presso i sepolcri, per annunciare la vittoria della vita. Da lui parte la svolta, l'annuncio della resurrezione di Gesù Nazareno, il crocifisso. La ragione fa fatica ad accogliere una notizia di questo genere. La reazione di paura delle donne rivela tutta l'incapacità dell'uomo a contenere l'evento della resurrezione. Il timore caratterizza tutto il brano. Dinanzi all'inaudito di Dio, l'uomo è preso da spavento e stupore. Le donne scappano, non dicono niente. Ci sarà bisogno di tutto il tempo di Pasqua per riuscire a orientare i sentimenti sconvolti alla luce di quanto Dio ha compiuto. L'annuncio del giovane vestito di bianco richiama, ancora una volta, la precedenza di Gesù rispetto ad ogni iniziativa umana. Il Nazareno è colui che sta davanti e non si lascia deviare dalla logica del potere, della convenienza e del successo. Continua a camminare sulla via di Dio e, da Risorto, si propone ancora come guida della sua comunità. Richiama i discepoli in Galilea, luogo della prima chiamata, e li orienta ancora sulle strade del Vangelo. A Pasqua a ogni discepolo è chiesto di riprendere passo dopo passo il cammino alla scuola del maestro, dall'inizio fino all'oggi della chiesa. La fuga dal sepolcro e il silenzio delle donne non devono essere visti come una disobbedienza alle parole del giovane, quanto come una necessaria attività di approfondimento e ripensamento di tutto il cammino fatto dal Vangelo fino ad oggi. Anche a noi, come alle donne, è chiesto di portare il lieto annuncio, senza evitare la responsabilità del dire e la fatica del ripensare il mistero della Pasqua e della resurrezione in vista e in forza di un nuovo annuncio. •

#### 12 aprile 2015 - Domenica in albis

#### Comunità aperta

ella prima scena del Vangelo di questa domenica troviamo una comunità a porte chiuse, che vive una situazione di morte, come in un sepolcro ben sigillato. Teme l'ostilità del mondo esterno e la persecuzione. Pur essendo stata annunciata la risurrezione, manca ancora l'incontro con il Risorto. Gesù è il pastore che entra per la porta ed esprime un rapporto di conoscenza e di familiarità con coloro che sono all'interno del recinto, per ognuno dei quali ha donato la vita (Gv 10,1-21). Egli è la porta per la quale ora tutto il gregge potrà entrare e uscire. Le ferite procurate dai chiodi e il costato aperto adesso si trasformano, paradossalmente, da colpi mortali in segni di vita, di fede e di amore: ciò che diceva della morte avvenuta, ora parla della vita. Gesù sta in piedi al centro della sua comunità, punto di riferimento per tutti coloro che ne fanno parte. Alita, soffia, perché prenda vita il suo corpo, quello formato dai suoi discepoli (Gn 2,7; Ez 37,9). L'incontro con il Risorto e il consequente dono dello Spirito aprono alla missione nel mondo una comunità non più chiusa, ma aperta.

#### • Comunità credibile

Il racconto dice che Tommaso rifiuta la testimonianza dei suoi compagni, persone non estranee alla sua vita, delle quali dovrebbe fidarsi. Ora, se neppure Tommaso, nella sua familiarità coni discepoli, vuole credere, come sarà possibile che altri possano venire alla fede? Se neppure per uno dei protagonisti il testo è credibile, come lo sarà per i suoi lettori? La comunità cristiana sarà ancora luogo di appartenenza per Tommaso, se l'apostolo potrà toccare con mano che quanto gli viene detto è vero. Tommaso chiede alle nostre comunità di portare ogni battezzato all'incontro con Cristo.

#### • Comunità fedele agli appuntamenti

Ogni giorno ottavo ha la forza di far rivivere il mistero pasquale. Tommaso sa che questa volta non potrà mancare all'appuntamento. La comunità non è assente. L'incontro del discepolo con il Risorto è esperienza personale e comunitaria allo stesso tempo. Il racconto non si preoccupa di dire se realmente Tommaso abbia messo oppure no il dito al posto dei chiodi e la mano nel costato di Gesù. Non è più questo tipo di prova che sostiene la fede. Gesù dona, infatti, il suo corpo e il suo sangue nell'eucarestia. Noi viviamo la stessa esperienza di Tommaso nella celebrazione dell'eucarestia e nell'abbraccio del corpo di Cristo rappresentato al vivo dalla persone ammalate, sofferenti, povere.

#### • Una comunità che sa fare proposte di fede

Alla prima conclusione della sua opera, l'evangelista richiama lo scopo principale che lo ha spinto a scrivere: suscitare la fede in Gesù Cristo e Figlio di Dio (Gv 1,34.49; 5,25; 6,40; 10,36; 11,4.27; 19,7). Il Vangelo si presenta in tal modo non solo come testimonianza certa e credibile, ma anche come itinerario di fede che porta il lettore a interrogarsi e a prendere posizione a favore di Gesù. Richiede ad ogni comunità che sia capace di favorire percorsi di crescita nella fede. Se alla comunità dell'evangelista Giovanni si è imposta la necessità di dover scegliere cosa raccontare tra le tante cose accadute e dette, così anche la chiesa deve discernere i veri segni da valorizzare e proporre per suscitare nei suoi figli l'adesione di fede al Vangelo. •



Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD. In palio fondi\* per realizzare un progetto di solidarietà per la tua comunità. Scopri come su www.ifeelcud.it.

